

---

## Prospettive e strategie per lo sviluppo del settore agricolo in Bosnia e Erzegovina, sulla base dell'esperienza dei progetti Caritas



## Prospektive i strategije razvoja poljoprivrednog sektora u Bosni i Hercegovini, baziran na projektnom iskustvu Caritasa

---

Banja Luka, 07.05.2009



# INDICE

## **Prefazioni**

Il nostro partner – Caritas Italiana .....	4
Al servizio dei poveri .....	6

## **Capitolo 1. Una storia lunga di cooperazione**

1.1 Introduzione .....	9
1.2 Breve storia della presenza di Caritas Italiana in Bosnia e Erzegovina.....	11
1.3 I progetti in campo agricolo di Caritas Italiana in Bosnia e Erzegovina.....	12

## **Capitolo 2. La valutazione del programma agricolo: un'esperienza di ricerca-intervento**

2.1 Introduzione .....	29
2.2 I contenuti della valutazione .....	35

## **Capitolo 3. Riflessioni e prospettive per il lavoro futuro**

3.1 Introduzione .....	64
3.2 Cinque idee per il futuro .....	65

## **PREFAZIONI**

### **Il nostro partner – Caritas Italiana**

Fin dagli inizi della crisi nel territorio dell'ex Jugoslavia, nei primi anni Novanta del secolo scorso, molte Caritas nazionali dalla grande famiglia Caritas si sono attivate nei programmi di sostegno della gente in forte bisogno. Sono nate collaborazioni buone nello spirito della carità e della solidarietà.

Tra queste collaborazioni di partenariato, bisogna valorizzare in maniera speciale la partnership creata con Caritas Italiana. Non solamente per la loro presenza costante in questa zona, ma soprattutto per la sua prossimità verso i bisogni umani concreti, ed uno spirito ecclesiale che ha distinto questa Caritas e il suo lavoro. Tutto ciò lo hanno mostrato fin dagli inizi del conflitto. In quel momento, Caritas Italiana è stata tra le prime organizzazioni ad aprire ufficio a Spalato, da dove ha organizzato l'aiuto per la Croazia e per la Bosnia e Erzegovina, e poi anche in altre zone della ex Jugoslavia. Quando nel 1993 a Zagabria è stata aperta un'unità di Caritas Internationalis, Caritas Italiana era un partecipante regolare degli incontri e degli aiuti per tutte e tre le Diocesi della Bosnia ed Erzegovina nei programmi di emergenza, nei programmi di coltivazione e altri. Questo lavoro è poi continuato anche negli anni dopo la guerra. Caritas Italiana è sempre stata un interlocutore coerente, promotore di un'idea precisa di partnership, per promuovere anche molte relazioni di gemellaggio tra alcune Diocesi italiane e le Diocesi e le Parrocchie dell'Arcidiocesi di Vrhbosna, ma anche delle Diocesi di Mostar e Banja Luka.

Con l'incontro della Caritas nazionali, Caritas BK Bosnia ed Erzegovina e Caritas Italiana a Neum nel 1999, si comincia la preparazione per il progetto di sviluppo delle «Caritas parrocchiali» in tutte e tre le Diocesi. Si articola chiaramente l'idea di fratellanza tra le Chiese sorelle italiane e le Chiese bosniache. All'inizio del 2000 sette collaboratori delle Caritas diocesane e della Caritas centrale dalla BiH vanno in Italia per una formazione. Grazie a questo progetto, Caritas Italiana ha promosso un grande lavoro alla promozione del lavoro caritativo e la sua animazione nelle parrocchie della BiH.

Oltre all'aiuto nei progetti comuni sopramenzionati, Caritas Italiana ha partecipato anche in altri progetti della Caritas di Banja Luka. Ha sostenuto lo stabilimento del gemellaggio con tre Diocesi italiane: Trento, Modena e Mantova. Queste tre Caritas diocesane hanno aiutato la diocesi di Banja Luka nella ricostruzione delle case e delle strutture ecclesiali, ma anche negli aiuti ai bisognosi della parrocchia di Glamoc. La partnership con la Caritas di Mantova dura ancor oggi e si realizza tramite le adozioni dei bambini poveri. Caritas Italiana ha organizzato e ha finanziato assieme ai volontari della Caritas Napoli anche la ricostruzione dell'asilo di Drvar nel

1997. Per tanti anni Caritas Italiana ha gestito l'asilo e da qualche anno l'ha dato in gestione alla stessa Municipalità di Drvar.

Caritas Italiana ha partecipato nella ricostruzione della sede della Caritas Banja Luka, nella ricostruzione delle case dei rientrati, nel programma della assistenza domiciliare, nel lavoro del consultorio legale, nell'acquisto del materiale scolastico.

Mentre era attivo l'Ufficio di Spalato, Caritas Italiana ha aperto un ufficio a Banja Luka. Il lavoro di questo ufficio si è svolto in collaborazione stretta con la Caritas diocesana di Banja Luka. Caritas Italiana ha impegnato personale professionali ma anche volontari, Caschi bianchi in servizio civile. Caritas Banja Luka ha offerto lo spazio per l'ufficio e il supporto di un operatore esperto in agricoltura, e tutto questo è stato finanziato da parte di Caritas Italiana. Dopo i lavori di preparazione, nell'agosto 2000 si decide di iniziare il progetto della formazione agricola e riabilitazione dei giovani nelle zone di Banja luka e Jajce. Questo progetto consisteva in un anno di ricerca sulla condizione giovanile, dopo di che tutto il lavoro svolto sarebbe servito alla riabilitazione delle attività agricole nelle parrocchie di Banja Luka e dell'Arcidiocesi di Vrhbosna. L'aiuto del materiale edile per la ricostruzione delle case e delle stalle sono stati dati a Bosanska Gradiška, Dolina, Ivanjska, Dobretići, Derventa. Segue l'aiuto della distribuzione degli animali e sementi a Stratinska, Ivanjska, Garadiška, Dolina, Dobretići, ma anche la fondazione di quattro associazioni agricole a Gradiška, Ivanjska, Dobretići e Gradadacac, così come la consegna di macchinari agricoli a queste associazioni. Con la collaborazione con la Caritas Mantova si organizza la raccolta e consegna dei macchinari agricoli per Kotor Varos. L'interesse per l'animazione dell'agricoltura esiste dal 2002 per le parrocchie di Mrkonjić Grad e Liskovac, pero non si è mai potuto realizzare per gli ostacoli politici in quel periodo e per la mancanza dell'aiuto per la ricostruzione delle case e infrastrutture nella Municipalità di Mrkonjić Grad.

Caritas Italiana assieme alla Caritas Mantova dall'inizio sostengono la nascita e il lavoro della fattoria a Bosanski Aleksandrovac, nell'ambito della azienda agricola «Livač». Le prime 48 mucche che la fattoria ha ricevuto sono state donate da Caritas italiana, l'aiuto finanziario per il completamento del progetto della fattoria ma anche della costruzione del caseificio e continua anche oggi.

L'anniversario di dieci anni di lavoro della Caritas Italiana a Banja Luka ci aiuta a ricordare solo una parte di quello che questa Caritas ha fatto in questo territorio nell'ultimo decennio, ma anche prima. Tutte le attività menzionate, ma molte altre che non trovano il posto di questo ricordo, testimoniano la solidarietà umana e cristiana della Chiesa e della gente italiana verso la Chiesa e verso la gente bisognosa della Bosnia e Erzegovina, ma anche nelle altre parti del mondo.

L'azione della Caritas Italiana ha significato tanto per i più poveri, di diverse etnie e religioni, perchè l'aiuto nell'emergenza ha poi aperto delle nuove prospettive per il futuro. Le tracce di quest'azione rimarranno visibili anche quando, i testimoni diretti non ci saranno più. Grazie a Dio, a Caritas

Italiana e molti benefattori dall'Italia per tutto quello che è stato fatto, e grazie per poter essere i testimoni e i partner in questa azione.

Dr. Miljenko Aničić  
Direttore di Caritas Banja Luka

## **Al servizio dei poveri**

*Servire i poveri in ogni tempo e in ogni luogo è il cuore del mandato che la Caritas Italiana ha ricevuto dalla Conferenza Episcopale Italiana e che ha guidato il lavoro degli operatori in questi anni di presenza in Bosnia Erzegovina. L'articolo 1 dello statuto di Caritas Italiana recita: "La Caritas Italiana è l'organismo pastorale costituito dalla Conferenza Episcopale Italiana al fine di promuovere, anche in collaborazione con altri organismi, la testimonianza della carità della comunità, stimolare l'azione delle istituzioni civili, in forme consone ai tempi e ai bisogni, in vista dello sviluppo integrale dell'uomo, della giustizia sociale e della pace, con particolare attenzione agli ultimi e con prevalente funzione pedagogica".*

Da qui nasce e si sviluppa nel tempo l'impegno della Caritas Italiana in Bosnia e Erzegovina, in una situazione quale quella creatasi nei primi anni '90, dove la posta in gioco riguardava i valori fondamentali come la pace, la possibilità della convivenza, il rispetto dei diritti di ogni essere umano, la salvaguardia del bene comune. Gli appelli lanciati a partire dall'agosto del '91 dai Vescovi dell'allora Conferenza Episcopale jugoslava segnano l'avvio dell'intervento in quest'area geografica. Nel dicembre del 1991, una prima delegazione si incontra con i Vescovi e le Caritas locali per concordare *"un quadro concreto di priorità negli interventi"*. Dal rapporto della delegazione emerge chiaramente la gravità della situazione che va ben oltre alle conseguenze "fisiologiche" del conflitto - blocco delle vie di comunicazione interne, profughi, vittime e distruzioni materiali. Con il susseguirsi degli incontri, nei mesi e anni successivi (1992 - 1995), si definiscono le linee guida operative di un intervento complessivo che ha reso possibile, oltre all'invio di aiuti umanitari che seguiranno ininterrottamente per diversi anni, l'avvio di programmi di riabilitazione e sostegno di medio e lungo periodo, che si rileveranno propedeutici ai progetti realizzati dalla fine degli anni '90 in poi.

Il più significativo sarà, oltre ai progetti di ricostruzione materiale, il programma *"Rapporti solidali"* che ha visto la nascita di gemellaggi tra una cinquantina di diocesi italiane e comunità della Croazia e della Bosnia e Erzegovina. I gemellaggi sono nati con lo scopo di promuovere interventi concreti, di carattere materiale, economico e sociale, finalizzati a sostenere contadini, commercianti, operatori, affinché fossero messi in grado di riprendere a sperare anche nel recupero di una *"dignitosa*

*autonomia professionale*”. Alla fine del conflitto, essi si sono tradotti in un intervento riabilitativo comunitario, teso a soddisfare bisogni relativi alla ricomposizione delle relazioni sociali, ed hanno favorito la creazione di rapporti interpersonali profondi, continuativi ed allargati a più soggetti all’interno delle due comunità gemellate.

Con la vicinanza e la presenza continuativa nel tempo è stato possibile dare concretezza ad uno stile di presenza che ha visto le relazioni personali al centro dell’azione di cambiamento sociale. Sono cresciute nel tempo le speranze di un futuro migliore e si sono consolidati i rapporti di amicizia e rispetto, approfondendo sempre di più le relazioni. Il grande sforzo che questo lavoro di relazione ha comportato è stato premiato da entrambe le parti favorendo una efficace gestione dei progetti in vista di una programmazione futura. Questa modalità di lavoro ha rappresentato anche uno strumento privilegiato per contribuire al cambiamento culturale necessario per passare da una carità intesa come un aiuto sporadico, temporaneo, ad una carità come condivisione, che offre disponibilità, attenzione, coinvolgimento, in linea con i principi fondanti di un organismo ecclesiale quale la Caritas il cui compito è proprio testimoniare concretamente l’ «amore per il prossimo».

Ascolto, osservazione e discernimento hanno costituito quindi il metodo con il quale la Caritas Italiana ha portato avanti il suo lavoro negli anni. Incontrare, conoscere ed entrare in relazione per comprendere i fenomeni della povertà, la complessità dei cambiamenti sociali in corso, affinché la risposta al bisogno si trasformasse in un “fatto educativo” per il futuro, sviluppando quella funzione pedagogica che Papa Paolo VI ha affidato alla Caritas Italiana nel lontano 1972. Educare a partire dai fatti, cioè valorizzare gesti, opere e progetti che offrano opportunità di coinvolgimento, per sollecitare in chi è in stato di bisogno la consapevolezza della propria dignità, per risvegliare la capacità di far valere i propri diritti, ma anche nel sollecitare tutti ad una assunzione responsabile di doveri.

Un lungo percorso quindi che si è articolato in azioni ed esperienze che hanno concorso insieme alla creazione di un rapporto di fiducia tra partner, ma soprattutto tra Caritas e comunità locali, che è forse il segno e il messaggio più importante per aprire spiragli di speranza e per superare proprio quel clima di paura e di incertezza che impedisce anche soltanto di pensare ad una prospettiva di pace e di riconciliazione.

Al di là di tutte le iniziative ed i progetti questa, molto probabilmente, è la vera eredità che Caritas ha lasciato in questi anni in Bosnia e Erzegovina.

*Don Livio Corazza*  
*Responsabile del Servizio Europa di Caritas italiana*





# Capitolo 1

## UNA LUNGA STORIA DI COOPERAZIONE

### 1.1 Introduzione

L'agricoltura in Bosnia e Erzegovina (BiH) nel recente passato non è stata un ambito professionale con le caratteristiche che sono conosciute in Italia e in occidente, ma una realtà particolare che ha caratterizzato i paesi dove il sistema comunista ha condizionato la società per oltre 50 anni. Sembra una affermazione estremistica, ma è una constatazione che proviene da dirette esperienze condivise nel tempo, in BiH, nei momenti difficili vissuti nella transizione da regione della ex Jugoslavia a paese libero.

Le prime esperienze del progetto nascono dalla necessità di aiutare i profughi interni a tornare nelle loro case, nelle zone rurali, lasciando liberi gli appartamenti occupati, per necessità, nelle città.

Il primo impatto che si è vissuto è stata la constatazione che il principio di "avere due mucche è essere capitalisti" ha avuto un effetto devastante e pesantissimo nella cultura rurale delle persone che hanno mantenuto la loro residenza in aree rurali, pur essendo impiegati come personale tecnico nelle fabbriche, in genere di materiale bellico, localizzate nelle montagne.

Da generazioni i "contadini" erano lavoratori impiegati nelle industrie e avevano perduto, nel tempo, la conoscenza agricola tradizionale della gestione efficiente di animali domestici da produzione, mentre quelli legalmente posseduti erano sufficienti per la sopravvivenza del nucleo familiare.

I programmi di emergenza delle istituzioni internazionali umanitarie non includevano la ricostruzione delle stalle nelle aree rurali, in quanto non considerate strettamente parte della "abitazione". In concreto, l'agricoltura non era inclusa nello scenario di intervento post emergenziale e non si vedevano sbocchi neppure dalla politica generale.

La proposta che ha cominciato a far breccia nelle aree rurali, in cui le famiglie potevano e volevano rientrare, è stata la proposta di Caritas Italiana di costruire le stalle con caratteristiche non conosciute precedentemente nel paese: almeno 4 posti-mucca e tetto rialzato per creare il fienile ed eliminare i tradizionali covoni di erba secca all'aperto, che regolarmente marciva e metteva in pericolo la sopravvivenza dell'unica mucca che avrebbe dovuto servire all'auto sostentamento.

I 5 litri di latte che si producevano con gli animali tradizionali (non tutti i giorni), erano smaltibili come alimento nel nucleo familiare, anche con la produzione di formaggio semplice creato con il caglio. Le mucche distribuite fin dalla prima fase del progetto, potevano produrre anche 40 litri di latte al giorno. Per questo si è venuto a creare un nuovo problema che doveva trovare soluzioni sostenibili. La pianificazione effettuata a questo riguardo ha incluso una ricerca economica ambientale che ha permesso di avviare in

tempi brevi una costante raccolta del latte prodotto nelle aree di nuova espansione di questa attività. Si è così creata in poco tempo la prima rete di operatori agricoli, che si è estesa rapidamente cambiando la qualità della vita a centinaia di persone, introducendo anche nuove motivazioni professionali per i "contadini" che, in questo modo, potevano dichiararsi professionalmente adeguati al ruolo. Anche senza le fabbriche, peraltro mai riavviate dopo il conflitto, le famiglie beneficiarie potevano coprire le proprie esigenze, con la creazione di un valore aggiunto mai sperimentato prima, allargando le proprie visioni del futuro per sé e per i loro figli.

La distribuzione di una prima mucca e la ristrutturazione dei fienili, la formazione tecnica sulle caratteristiche da adottare, la piccola meccanizzazione delle aziende agricole a livello di conduzione familiare hanno permesso un aumento della produttività, a tal punto che il latte è diventato una fonte di reddito costante e le banche locali hanno cominciato a rispondere alle richieste dei contadini affermati, offrendo loro la possibilità di aumentare ulteriormente la produzione con i necessari finanziamenti, adeguatamente garantiti dal lavoro svolto e dalle attività in corso.

Nello stesso tempo il lavoro svolto con gli esperti locali della Università ha permesso di capire che anche la frutta poteva essere una risorsa determinante, oltre la tradizionale coltivazione delle prugne per la produzione della immancabile *sljivovica* (grappa di prugne) familiare. L'impianto di coltivazioni di mele e pere si è dimostrato un successo per quantità e qualità della produzione ed ha prodotto un miglioramento economico notevole per le famiglie che hanno accettato le prime proposte, poi estese sul territorio.

Nella zona intorno a Banja Luka e in altre municipalità rurali sia della Repubblica Srpska sia della Federazione, si è creato quindi un pacchetto di proposte di sviluppo che ha visto l'allevamento di animali domestici e la coltivazione di frutta come attività qualificanti di ampie aree agricole, che hanno modificato in meglio tutta la struttura socio-economica della regione. Alcuni amministratori locali, più attenti alle vicende e alla condizione dei loro amministrati, hanno recepito i filoni di novità che si erano creati e hanno intercettato le novità che si stavano producendo sul territorio con comportamenti che vorremmo qualificare coraggiosi e lungimiranti: hanno applicato il modello di sviluppo proposto come base della loro politica, ottenendo un aumento della produzione agricola, della produttività e dell'economia locale.

Un processo durato oltre 10 anni, partito sulla falsariga tradizionale dell'aiuto umanitario di emergenza, man mano sviluppatosi con un cambiamento costante, che ha prodotto una situazione che oggi si può definire epocale. Un processo che ha procurato un benessere positivo e sostenibile per migliaia di persone, eliminando in buona parte pesanti pregiudizi, provocati e sostenuti da motivi che si è man mano capito che non avevano alcuna positività per le persone. Si è costruita così anche la

pace, nelle intenzioni, nel cuore delle persone, di coloro che hanno compreso e recepito che l'uomo diventa libero veramente se si spoglia delle strutture non sue, delle gabbie che l'odio consolida e rende inaccessibili da nuove idee, ma che la solidarietà diffusa e assunta come principio vitale fa pesantemente crollare.

## 1.2 Breve storia della presenza di Caritas Italiana in Bosnia ed Erzegovina

Caritas Italiana è presente nell'Est Europa fin dal 1991 ed è ancora oggi attiva nel paese e nella regione. I ritmi e le modalità della sua presenza sono stati all'inizio dettati dall'evolversi delle guerre e delle crisi umanitarie susseguite negli anni Novanta, non solo nelle repubbliche nate dalla dissoluzione della ex Jugoslavia, ma anche nell'inquieta Albania. L'attività svolta nei primi anni è stata infatti caratterizzata da interventi di emergenza quali la distribuzione di aiuti umanitari, l'accoglienza e l'assistenza a profughi e sfollati interni, vari interventi in campo sanitario, e simili.

Successivamente, però, la presenza di Caritas Italiana ha conosciuto una significativa evoluzione orientandosi verso progetti di promozione umana, da realizzare in un arco temporale più esteso, a favore di società nelle quali i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale andavano rapidamente accentuandosi. Nel 1999, dopo la crisi del Kosovo, Caritas Italiana ha deciso di dare vita ad un Programma Balcani integrato che ha permesso di avviare azioni unitarie in tutta la regione, progettualità condivise e soprattutto un accompagnamento per lunghi periodi, paziente e rispettoso, seppur nel consueto contesto di precarietà a causa della situazione socio-politica instabile e spesso di "emergenza". Nell'ambito di questo Programma Balcani, l'intervento sociale e formativo è stato così articolato in Programmi Paese, uno per ciascun paese dell'area, nei quali si sono definite le linee d'intervento e le attività che Caritas Italiana ha attuato, e sta attuando, a sostegno delle attività delle Caritas locali.

In Bosnia Erzegovina la presenza di Caritas Italiana è iniziata nel 1992 ed ha abbracciato l'intero arco del conflitto e il periodo di transizione dopo gli accordi di Dayton. L'opera di affiancamento alla Caritas di Bosnia ed Erzegovina è stata attuata attraverso una serie di interventi assistenziali, educativi e di promozione dei diritti umani, cercando anche di mantenere alta, nel tempo, l'attenzione internazionale su questo paese che tuttora versa in condizioni sociali ed economiche molto difficili.

Sin dalla prima emergenza è emersa la disponibilità ad un impegno che andasse oltre l'emergenza proponendo non solo progettualità tese alla soluzione di problemi contingenti, ma percorsi di riflessione e di approfondimento sui temi della pace e della convivenza, attraverso anche

la creazione di rapporti "solidali" tra realtà italiane e realtà locali che favorissero rapporti più profondi e continuativi nel tempo.

Negli ultimi anni, in continuità con questi percorsi, i programmi di Caritas Italiana e della Caritas della Conferenza Episcopale della Bosnia ed Erzegovina si sono concentrati soprattutto in ambito sociale, privilegiando da un lato il tema della riconciliazione e dall'altro della promozione umana. Rispettivamente, un programma per il supporto delle vittime di violenza del conflitto, avviando una nuova aggregazione tra le associazioni di familiari di vittime, persone scomparse ed ex prigionieri, per migliorare le loro capacità di rappresentare i bisogni dei loro aderenti, per fornire servizi psico-sociali ad individui e gruppi traumatizzati, e per favorire il lavoro di rete tra associazioni di diverse nazionalità (croata, serba, bosniaca ed albanese) e religione (musulmana, cattolica, ortodossa).

Dall'altro, un programma per la creazione di reti di solidarietà sociale, che intervengano sui problemi socio-occupazionali della popolazione giovanile a livello delle comunità di base ed un programma per la creazione di un Osservatorio nazionale delle povertà e delle risorse quale strumento per una conoscenza costante della realtà affinché si possa garantire la continuità nel tempo alla progettualità.

Ma un'attenzione particolare è stata rivolta alla promozione socio-economica attraverso progetti, attivi sin dal 2000, volti a favorire lo sviluppo agricolo, promuovendo il settore agro-alimentare e zootecnico, sostenendone l'evoluzione da un'agricoltura di sussistenza verso attività svolte professionalmente, orientate al mercato, in una economia di scala che si allarghi e includa le istituzioni locali.

### 1.3 I progetti in campo agricolo di Caritas Italiana in Bosnia ed Erzegovina

Diversi come è già stato detto sono stati i progetti che si sono susseguiti dal 2000 ad oggi in un'area geografica particolare della Bosnia Erzegovina, quale quella di Banja Luka, Jajce, Dobretići, Mrkonjić Grad, Sanski Most, Oštra Luka, Prijedor, Bos. Petrovac, Derventa, Bos. Brod, Gradačac, Kotor Varoš, Gradiška, finalizzati alla riabilitazione e allo sviluppo delle attività agricole.

#### *1.3.1 Progetto "Riabilitazione di attività agricole attraverso il recupero formativo tecnico-professionale dei giovani in aree a vocazione rurale" (2000-2002)*

Il primo progetto di Caritas Italiana in questo campo nasce dall'idea e dall'esperienza degli operatori di Caritas Italiana già presenti in Bosnia Erzegovina negli anni Novanta. Dopo una prima valutazione di fattibilità

eseguita tra il 1998 e il 1999, il progetto è stato presentato ed approvato dal Ministero degli Affari Esteri italiano.

Le attività sono iniziate effettivamente solo nel settembre del 2000, con notevole ritardo rispetto a quanto previsto a causa dalle difficoltà socio-politiche locali che, per un certo periodo, a seguito dell'intervento della NATO in Kosovo, hanno comportato l'espulsione degli stranieri dalla Repubblica Srpska e reso difficile l'avvio di qualsiasi attività a contenuto sociale nell'area.

Dal momento che l'obbiettivo generale era il rientro in agricoltura dei giovani in età dai 15 ai 25 anni circa, all'inizio delle attività del progetto venne svolta un'ampia indagine sulla condizione giovanile. Essa fece però emergere cambiamenti sociali molto significativi, i quali imponevano notevoli modifiche di indirizzo del progetto stesso: tra i 1.128 giovani appartenenti a gruppi di età dai 15 ai 30 anni, intervistati per indagare riguardo la realtà sociale e le aspettative per il futuro, risultava molto scarso l'interesse ad intraprendere attività proprio nel settore agricolo.

Al tempo stesso si facevano sempre più forti le pressioni esercitate sui profughi e sugli sfollati per il loro rientro nelle aree abitate prima del conflitto da parte di tutte le Agenzie Internazionali e di tutti gli enti ed organizzazioni che stavano lavorando per il ristabilimento della normalità nel Paese: OHR (Office of High Representative), RRTF (Return and Reconstruction Task Force), UNHCR (Alto Commissariato per i Rifugiati), OSCE, Banca Mondiale.

Caritas Italiana constatò che uno dei maggiori ostacoli al rientro effettivo dei profughi nelle zone pre-conflitto era determinato al fatto che veniva fornita, da molte delle organizzazioni che si occupavano di questo, soltanto la ristrutturazione delle mura della vecchia casa di abitazione, senza offrire alcun modo di sostentamento economico, almeno iniziale, per avviare delle forme di attività produttiva. Un problema questo che si è reso particolarmente evidente nelle aree rurali.

Si decise, quindi, di reindirizzare il progetto: l'obbiettivo generale venne ricalificato sul piano del rientro dei profughi, in particolare dei nuclei familiari di profughi con potenziale giovanile, nelle loro località d'origine, mantenendo la priorità per i rientri nelle aree rurali intorno alle città di Jajce e di Banja Luka e proponendo, a tal fine, la ripresa delle attività agricole nei villaggi vicini a queste città, già molto attivi prima del conflitto.

Il primo grande ostacolo incontrato fu la scarsa preparazione degli agricoltori beneficiari del progetto, che non erano preparati ad una produzione agricola per il mercato in quanto, precedentemente, nella zona, l'agricoltura era considerata soltanto come una integrazione del reddito principale, acquisito con un impiego presso istituzioni statali.

Necessario è stato quindi organizzare corsi di formazione professionale adeguati e promuovere una profonda riorganizzazione della agricoltura a livello locale con la costituzione di Associazioni di agricoltori che, oltre alla

diffusione della meccanizzazione agricola a livello familiare, hanno costituito anche il primo passo concreto verso la produzione destinata al mercato, diventando il punto di riferimento per tutto ciò che concerne la produzione agro-zootecnica per i nuclei familiari associati.

Nell'ambito del progetto, che si è protratto dal settembre 2000 al dicembre 2002, il principale traguardo raggiunto è stata la formazione di due Associazioni di agricoltori, formalmente registrate a Dobretici e Gradiska, e la riattivazione di un'associazione informale di agricoltori ad Ivanjska, mentre la comunità rurale di Stratinska, pur non avendo visto la formazione di una vera associazione di agricoltori, ha partecipato a diverse iniziative di formazione professionale in agricoltura.

La popolazione coinvolta in modo diretto dal progetto si può stimare attorno alle 120 famiglie a Dobretici, 80 famiglie a Gradiska, 70 famiglie ad Ivanjska ed una decina di famiglie a Stratinska.

Considerando che nelle diverse realtà di lavoro i nuclei familiari si presentavano composti mediamente da 5 - 7 persone, l'impatto della componente agricola del progetto sui nuclei familiari si può essere sintetizzato nella seguente tabella (tabella1):

Località	Impatto diretto		Impatto indiretto		Impatto totale	
	Famiglie	Persone	Famiglie	Persone	Famiglie	Persone
Dobretici	120	840	80	560	200	1.400
Gradiska	80	400	150	750	230	1.150
Ivanjska	70	350	70	350	140	700
Stratinska	10	70	5	35	15	105
<b>Totali</b>	<b>280</b>	<b>1.660</b>	<b>305</b>	<b>1.695</b>	<b>585</b>	<b>3.355</b>

Tabella 1. *impatto del progetto per località di intervento.*

Oltre alla componente formativa e di riorganizzazione dell'agricoltura, il progetto ha provveduto anche ad un supporto dei beneficiari tramite la donazione agli stessi di animali da allevamento. La distribuzione di questi animali, così come di sementi, materiali ed attrezzature, è stata eseguita secondo criteri che hanno tenuto in considerazione il livello di necessità e le capacità di gestione delle famiglie beneficiarie, nonché le condizioni ambientali delle diverse zone coinvolte, in modo da favorire le famiglie maggiormente bisognose e quelle che garantivano maggiori potenzialità di sviluppo per il benessere dell'intera comunità.

La tabella seguente offre una visione complessiva di quanto realizzato (tabella2):

Località	Nuclei Familiari	Montoni	Pecore	Manze
Stratinska	3	3	18	0
Ivanjska	11	7	28	4
Gradiska	16	3	12	14
Dobretici	17	4	28	13
<b>Totali</b>	<b>47</b>	<b>17</b>	<b>86</b>	<b>31</b>

Tabella 2. *Donazioni per località di intervento.*

Da ciò si deduce l'importante impatto economico del progetto sul reddito derivante ai beneficiari dalle produzioni degli animali stessi (latte, vitelli ed agnelli). Bisogna tener conto anche dell'incremento generale delle produzioni, realizzato attraverso l'introduzione di nuove tecniche di meccanizzazione agricola e di nuovi elementi di formazione professionale per i quali il progetto è stato determinante.

Nel complesso si rivela, dunque, che i risultati raggiunti si sono anche superiori alle aspettative iniziali, in quanto, oltre agli effetti della distribuzione di attrezzi, implementi agricoli, animali da allevamento e materiali per la riabilitazione delle stalle, già di per sé importanti rispetto alle condizioni di povertà in cui versavano i beneficiari, la situazione si è evoluta portando alla creazione delle Associazioni. Queste ancora oggi gestiscono in modo autonomo le proprie attività di sviluppo agricolo locale, con una netta propensione alla produzione orientata al mercato.

Tutto questo è stato importante anche per favorire il rientro dei profughi nelle aree rurali abitate prima del conflitto, fornendo una sostenibilità economica a coloro che sono rientrati in queste zone. Come già detto, infatti, uno dei principali ostacoli al rientro dei profughi è stato, ed è ancora, il fatto che i rientranti, pur in presenza di ricostruzioni, talvolta sommarie, delle loro abitazioni, non avevano lavoro, né alcuna altra forma di reddito che potesse garantire loro il minimo indispensabile per sostenersi una volta effettivamente ritornati nei loro luoghi di provenienza. Per questo, molti di loro hanno preferito rimanere nelle zone di esilio, dove godevano di forme di aiuto economico che, seppur minime, garantivano comunque la sopravvivenza.

A conferma dell'importanza dei risultati ottenuti si consideri anche l'attenzione prestata al progetto dalle varie organizzazioni internazionali presenti in Bosnia Erzegovina e dalle autorità locali. In particolare l'OHR (Ufficio dell'Alto Rappresentante per la Bosnia ed Erzegovina), a seguito di uno studio della situazione dell'agricoltura in Bosnia, commissionata ad esperti dell'università di Wageningen, ha giudicato l'esperienza realizzata dal progetto come modello replicabile a livello di Paese.

### *1.3.2 Progetto "Formazione professionale per la riabilitazione di attività agricole di aziende familiari attraverso l'associazionismo locale" (2003-2005)*

A seguito dei risultati molto incoraggianti ottenuti con il progetto agricolo conclusosi nel dicembre 2002, si è deciso di continuare le attività di supporto allo sviluppo in campo agricolo nelle aree del nord della BiH attraverso un nuovo progetto, da sviluppare tra il 2003 e il 2005 con il finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana.

La finalità dell'intervento consisteva nell'avvio di attività di formazione professionale su diversi settori della produzione agricola e nella distribuzione di input produttivi (macchinari, animali, ristrutturazione di stalle, barbatelle), al fine di ottenere un consolidamento dei processi produttivi in grado di fornire surplus di produzione da avviare alla commercializzazione attraverso una filiera di vendita dei prodotti. Il progetto si proponeva di stabilizzare anche tale filiera di vendita promuovendo accordi di collaborazione con industrie lattiere e casearie, cooperative, associazioni e comunità locali nelle aree coinvolte.

Si è puntato, quindi, ad avviare un miglioramento delle produzioni agricole, sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, per puntare ad una produzione agricola orientata al mercato che rispettasse gli standard qualitativi e le norme igienico/sanitarie necessarie.

A tal scopo si sono organizzati dei percorsi di formazione professionale che hanno permesso alle comunità rurali interessate di identificarsi con una specifica attività da consolidare, e, al contempo, si è voluto supportare la formazione di poli di formazione permanente, con il supporto della Caritas di Banja Luka, in grado di fornire indicazioni sui diversi processi produttivi necessari per ogni livello di produzione, dalle pratiche colturali sul campo alla commercializzazione e marketing dei prodotti finiti.

Tutto ciò doveva servire ad ottenere un cambiamento nell'approccio degli agricoltori rispetto alle produzioni possibili, un miglioramento della produttività agricola delle aree coinvolte, ed, in ultima analisi, lo sviluppo di un ambiente socialmente e umanamente accogliente per i profughi che intendessero rientrare nelle loro aree di provenienza, approfittando delle opportunità di crescita economica sostenibile nel tempo, avviate grazie alle attività del progetto stesso.

Come beneficiari diretti sono stati previsti circa 200 gruppi familiari i quali, se si considera che la media della composizione familiare si aggira attorno ai 5 – 6 membri per nucleo, risultavano essere quasi un migliaio di persone. Oltre alle famiglie, però, vanno considerati beneficiari diretti anche le associazioni e gli enti locali direttamente coinvolti dal progetto, dal momento che hanno ricevuto input produttivi da parte di Caritas Italiana o hanno partecipato alle attività di formazione. In particolare vanno ricordati:

- la Caritas di Banja Luka, in collaborazione con la quale è stata aperta una fattoria modello (nominata Livac) ad Aleksandrovac che tuttora serve per attività di formazione e per finanziare altre attività umanitarie;



- la cooperativa Zemljoradnička Zadruga di Banja Luka, che gestiva la fattoria di cui sopra;
- l'associazione Pugarje di Dobretici, che ha ricevuto macchinari per l'agricoltura e per la pulizia delle strade dalla neve e che lavora a prezzi di favore per gli associati;
- l'associazione Klas di Gradacac, che ha ricevuto macchinari agricoli e che lavora a prezzi di favore per gli associati;
- le Caritas Parrocchiale di Presnace e Mrkonjic Grad che hanno ricevuto animali e macchine agricole messi poi a disposizione, a prezzi di favore, per i rientrati della zona;
- le latterie di Spiovo, di Bihac, di Gradacac e di Kozarska Dubica, che hanno partecipato al progetto e che tuttora ricomperano il latte prodotto rispettivamente a Dobretici, Gradacac ed Aleksandrovac.

Beneficiari indiretti sono stati considerati, invece, tutti gli abitanti delle aree di intervento che, per l'effetto positivo a cascata della formazione professionale, del potenziamento delle associazioni di agricoltori con la fornitura di macchinari per l'agricoltura, dell'aumento di ricchezza nelle zone coinvolte dal progetto, hanno ottenuto notevoli benefici indotti dalla produzione migliorata, dai maggiori servizi disponibili in loco e dalla possibilità di commercializzazione dei loro prodotti. Considerandoli tutti assieme, i beneficiari indiretti sono stati stimati attorno alle 15.000 persone.

Le attività del progetto si sono concentrate così su diversi fronti, spesso andando a completare o ad ampliare attività già avviate dal progetto agricolo precedentemente sviluppato da Caritas Italiana in queste aree dal 2000 al 2003:

- **Distribuzione di macchine agricole.** Vista la presenza, nelle località interessate dal progetto, di associazioni di agricoltori e della Caritas locali (soggetti cioè che potevano garantire l'utilizzo di questi macchinari per un vasto numero di utenti a prezzi inferiori a quelli di mercato) le macchine agricole non sono state distribuite a nuclei familiari, bensì a tali soggetti collettivi. Tutti i beneficiari delle donazioni di macchine sono stati vincolati ad usare le macchine a favore di associati e rientrati, ad affidarne l'uso a guidatori esperti (o formati da Caritas Italiana), a garantirne la manutenzione ed a presentare una contabilità trasparente ogniqualvolta venga richiesto dai rappresentanti di Caritas Italiana o di Caritas Banja Luka. Le macchine agricole fornite sono state in particolare: frese, falciatrici, assi da montare sui trattori per la pulizia della neve dalle strade, rimorchi, ranghinatori, imballatrici, insilatrici, trattori e altri.

- **Acquisto di materiale da costruzione per ristrutturazione e riabilitazione di stalle.** Sono state progettate stalle standard per piccole fattorie della capacità di 5-10 vacche, in cemento, con particolari accorgimenti ed attenzioni che facilitino una corretta gestione degli animali (temperatura, luce, igiene, facilità di pulizia e mungitura). Queste sono state pensate per gli agricoltori interessati a passare dai vecchi sistemi di

allevamento a qualcosa di un po' più moderno. A nessuno dei beneficiari è stato, però, consegnato tutto il materiale necessario: tutti hanno dovuto partecipare autonomamente al finanziamento una parte della costruzione, al fine di dimostrare reale interessamento ed impegno personale verso un proprio futuro agricolo. Sono state inoltre restaurate varie stalle danneggiate durante la guerra.

- **Acquisto di cisterne e relativo impianto per centri di raccolta e refrigerazione del latte.** Ad alcuni beneficiari sono stati forniti sia i tank per la raccolta, sia aiuti in termini di materiale da costruzione in modo che i centri potessero dare tutte le garanzie igieniche del caso (piastrelle, scolo dell'acqua, copertura adeguata). A Dobretici è stato anche fornito un camioncino da utilizzare per la raccolta del latte nei villaggi più lontani ed il suo trasporto fino al centro di refrigerazione. Si erano inizialmente previste solo quattro cisterne per il latte; il successo della commercializzazione del latte ha però indotto Caritas Italiana a decidere di comperarne una quinta. Beneficiarie di tali donazioni sono state aziende agricole già produttrici di latte, che si sono impegnate a finanziare i lavori di messa in opera dei centri per la refrigerazione del latte, e poi a raccogliere tutto il latte prodotto nei loro villaggi che rispetti determinati standard, a refrigerarlo e conservarlo fino al passaggio delle cisterne inviate dalle latterie. Le latterie stesse pagavano i beneficiari per il loro lavoro in proporzione alla quantità e qualità del latte prodotto.

- **Acquisto e distribuzione di manze pregne.** Per lo più sono state distribuite manze pregne provenienti dalla Repubblica Ceca, manze che garantiscono una buona produzione lattifera (15-20 litri al giorno) e nel contempo presentano buone caratteristiche di rusticità e di resistenza in condizioni climatiche e di alimentazione spesso tutt'altro che ottimali. In alcune zone, dove le condizioni lo permettevano, sono state distribuite, invece, manze pregne provenienti dalla Svizzera, con caratteristiche di produzione lattifera maggiore, ma richiedenti più attenzioni sia relativamente all'ambiente di allevamento che all'alimentazione. Per chi interessato, è stato previsto anche l'acquisto di alcuni greggi di pecore.

- **Interventi di formazione** con visite continue nelle località coinvolte dal progetto e con l'organizzazione di veri e propri momenti di lezione teorica. La formazione ha riguardato principalmente la meccanizzazione dell'agricoltura, la manutenzione dei macchinari e delle attrezzature, le corrette tecniche di allevamento degli animali domestici, le corrette pratiche di produzione e conservazione del latte, le tecniche di frutticoltura. Tali interventi sono stati effettuati anche avvalendosi della consulenza di professori dell'Università di Banja Luka ed in particolare, proprio a scopo formativo, sono stati anche pubblicati un opuscolo sulle corrette pratiche di allevamento e uno sulle tecniche di frutticoltura moderna.

- **Impianto di alcuni frutteti intensivi** a Majdan (produzione di prugne nere), a Presnace (produzione di mele) e a Sanski Most utilizzando

tecniche di frutticoltura intensiva, non diffuse in Bosnia, grazie al lavoro impostato e monitorato dal prof. Ljubomir Rados, dell'Università di Banja Luka, e dal suo assistente, assieme allo staff di Caritas Italiana. In accompagnamento all'impianto dei frutteti si sono organizzate anche lezioni teoriche e pratiche, lavorando assieme ai contadini per mostrar loro le tecniche di impianto, potatura e legatura necessarie per frutteti intensivi.

Da segnalare, inoltre, che, nell'ambito del progetto, oltre alle attività sul campo con le famiglie di profughi rientrati, con le latterie e con le associazioni di agricoltori, è stato implementato anche **lo sviluppo di una fattoria modello** ad Aleksandrovac, vicino a Banja Luka. Si è trattato di un progetto della Caritas di Banja Luka al quale hanno collaborato, oltre a Caritas Italiana, anche la Caritas diocesana di Mantova e Catholic Relief Service (la Caritas degli Stati Uniti). Tale fattoria, tuttora in piena attività e in costante sviluppo (nel 2008 è stato inaugurato un caseificio al suo interno, nel 2009 è stata aperta la seconda stalla), è dotata di tutti i più moderni sistemi di pulizia e mungitura, il latte prodotto è di alta qualità e viene destinato alla vendita sul mercato. Con il ricavato dalla vendita del latte si vanno poi a finanziare altre attività umanitarie di Caritas Banja Luka, oltre a dare impiego a 15 persone provenienti da famiglie con difficoltà sociali. La fattoria viene usata anche per varie attività di formazione. Nell'ambito del progetto in esame, a questa fattoria modello sono state distribuite 48 manze pregne provenienti dalla Svizzera.

Nella valutazione complessiva dell'intervento va sottolineata la grande partecipazione dimostrata dagli abitanti delle zone dove il progetto si è realizzato, che ha spinto molti nuclei familiari, inizialmente dubbiosi, a decidere di puntare sull'agricoltura per il proprio futuro. Ciò è stato possibile soprattutto perché il progetto ha suscitato l'interesse delle industrie lattiere, che hanno deciso di comperare la produzione dei contadini, convincendo questi ultimi della possibilità di vivere di agricoltura.

Visto il successo dell'intervento è importante notare come le stesse industrie lattiere della zona, durante lo svolgimento del progetto, hanno chiesto a Caritas Italiana di intervenire anche in altre municipalità ad alto potenziale agricolo, ma dove produzione e commercializzazione erano ancora insufficienti. Così, rispetto alla precedente esperienza che aveva coinvolto di fatto quattro municipalità nelle zone di Jaice e Banja Luka, il progetto in esame ha coinvolto a vario titolo ben 18 diverse località più o meno piccole del nord della Bosnia Erzegovina, e in particolare: Dobretici, Presnace, Mrkonjic Grad, Sipovo, Bihac, Gradacac, Kozarska Dubica, Aleksandrovac, Banja Luka, Majdan, Kozarska Dubica, Sanski Most, Ostra Luka (ex Srpski Sanski Most), Bosanski Petrovac, Derventa, Prnjavor e Bosanski Brod.

Anche altre organizzazioni internazionali (CARE Olanda, in particolare) si sono fatte coinvolgere dal lavoro di Caritas Italiana ed hanno deciso di investire con ulteriori input nelle zone interessate dal progetto, fatto che ha portato ad una moltiplicazione degli effetti dell'intervento

Nel complesso dunque va rilevato che i due progetti analizzati sono riusciti a raggiungere ottimi risultati anche in funzione della notevole sostenibilità degli stessi, in particolare considerando:

- la capacità istituzionale di mantenere i servizi di assistenza tecnica alle attività rurali e all'allevamento animale nei confronti degli agricoltori locali, soprattutto attraverso l'Ufficio Veterinario;
- la riattivazione di legami interpersonali tra i nuclei famigliari degli agricoltori favorendo le scelte di rientro nelle aree d'origine dei contadini sfollati;
- le nuove disponibilità al rientro in attività agricole di sfollati in funzione della recuperata capacità di auto sostegno in agricoltura e della riduzione della percezione di insicurezza;
- il miglioramento del livello di meccanizzazione agricola rispetto alle mansioni agricole tradizionali che ha favorito la creazione di valore aggiunto;
- il mantenimento nel tempo della attività agricola come fonte di reddito familiare e come scelta di sviluppo futuro, sostenibile nel tempo.

### *1.3.3 Progetto "Riabilitazione di attività agricole di aziende familiari" (2006-2008)*

Vista dunque la riuscita degli interventi proposti, alla chiusura del secondo progetto (2005) si è proposto di continuare ancora con questo tipo di progettualità nelle zone rurali del nord della Bosnia, per poter continuare a seguire e sviluppare le attività avviate, monitorare ed appoggiare la crescita degli agricoltori già beneficiari dei passati progetti, ampliare il bacino d'utenza dei servizi e degli aiuti forniti e continuare l'affiancamento della Caritas diocesana di Banja Luka nell'ottica di renderla, passo dopo passo, autonoma nella futura gestione di questo tipo di interventi.

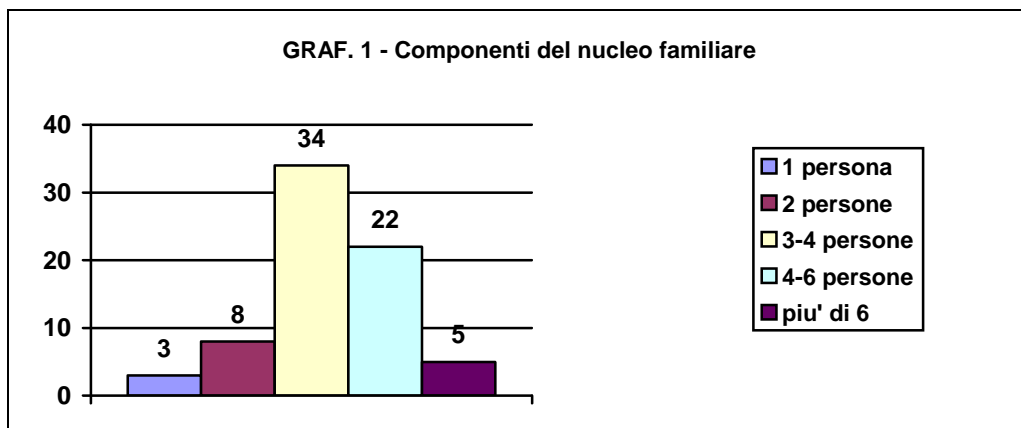
E' stato così presentato un nuovo progetto al Ministero degli Affari Esteri italiano, che ha avuto inizio nell'autunno del 2006, per una durata di 2 anni. In continuità con il lavoro svolto negli anni precedenti, il progetto si proponeva di contribuire al miglioramento della qualità della vita e al consolidamento del rientro di profughi nelle aree rurali attraverso l'avvio e lo sviluppo di nuove attività produttive agrarie, rivolte soprattutto alla commercializzazione dei prodotti agricoli. Da un punto di vista sociale, il progetto si proponeva di contribuire a consolidare l'ipotesi iniziale, che ha trovato un valido supporto nei risultati ottenuti con gli interventi precedenti, e cioè che la produzione agricola è, nel territorio e nel contesto storico-sociale della BiH, un'opzione valida e credibile per un futuro sostenibile delle famiglie, anche quelle più marginalizzate.

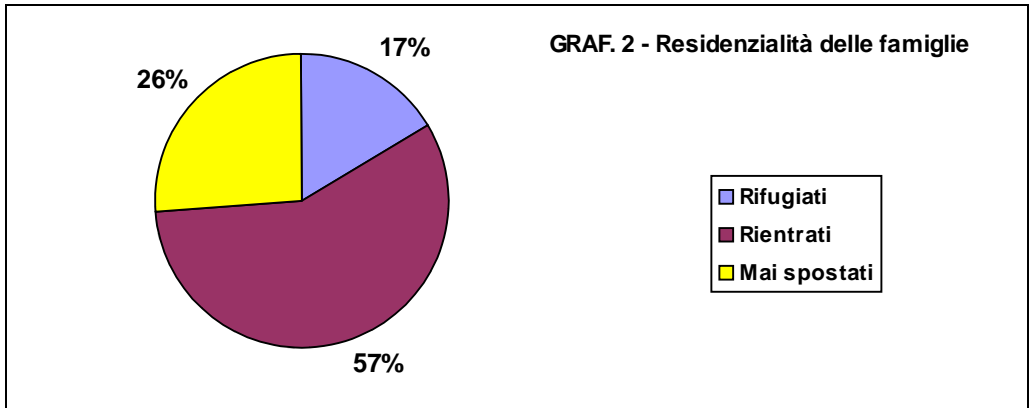
Le aree di intervento del progetto sono state prevalentemente i territori municipali di Derventa, Bosanski Brod, Sanski Most, Ostra Luka, Bosanski Petrovac, Drinic, Ljubija, Prijedor, Prnjavor, Banja Luka, Aleksandrovac. Un'importante collaborazione è stata impostata con le Unità veterinarie

locali, mentre stretto contatto operativo è stato mantenuto a livello locale anche con le Associazioni agricole ed i rappresentanti delle Comunità locali (Mjesne zajednice).

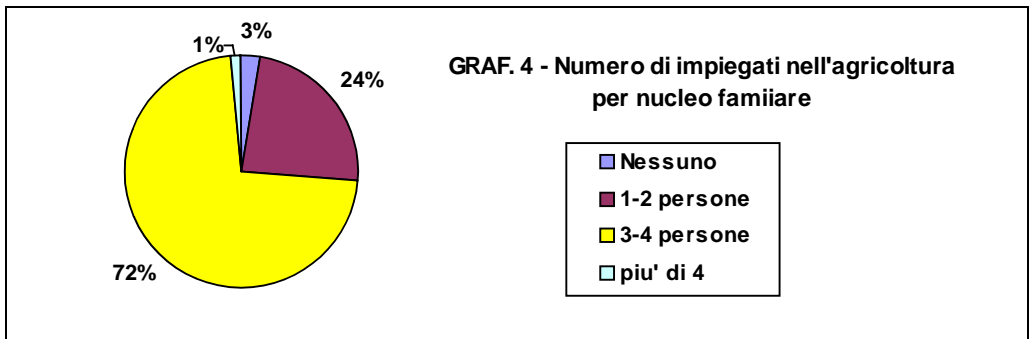
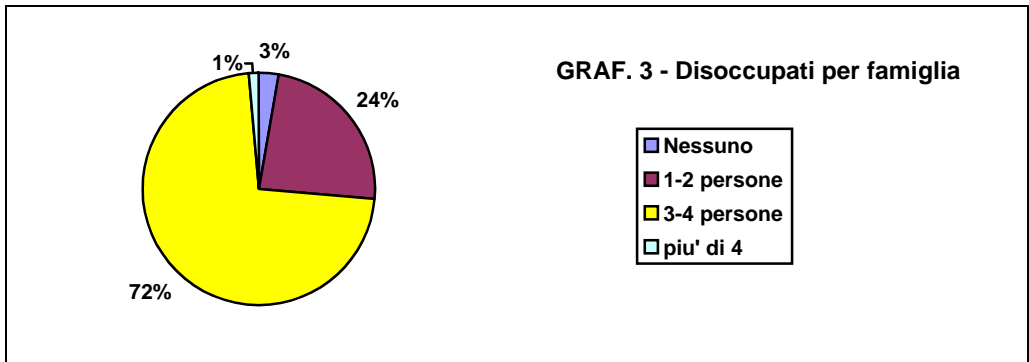
Il progetto si è rivolto sia alle famiglie colpite dalle "vecchie" povertà del paese (vittime di guerra, rifugiati, rientrati) che a quelle colpite dalle "nuove" povertà (disoccupati, discriminati, isolati), per capire se tra di loro ci potesse essere qualcuno che trovava nell'agricoltura e nell'allevamento una via d'uscita dalla propria situazione. Nel corso del primo anno di progetto è stata così sviluppata un'ulteriore mappatura delle aree di intervento attraverso interviste strutturate a 74 famiglie segnalate dalle persone di contatto del territorio (municipalità, uffici veterinari, produttori, parroci) che hanno fatto emergere alcuni indici molto significativi della realtà familiare, sociale ed economica di queste zone.

Per quanto riguarda la composizione del nucleo familiare, ci si è trovati in presenza di famiglie tendenzialmente numerose, che hanno conosciuto nella maggioranza dei casi dinamiche traumatiche di spostamento della residenza dal nucleo originario durante e dopo la guerra (vedi grafici 1 e 2).

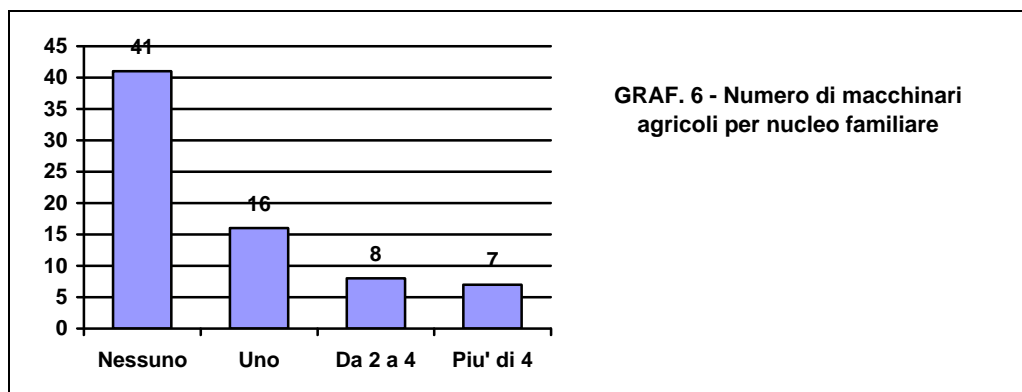
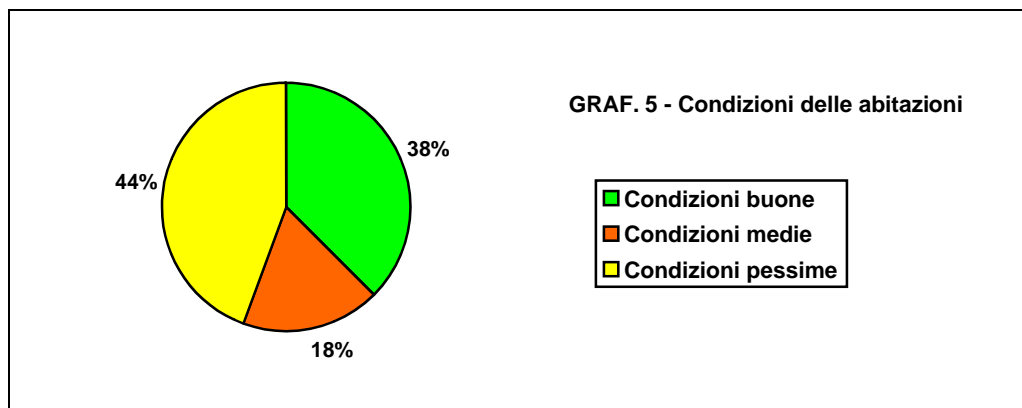


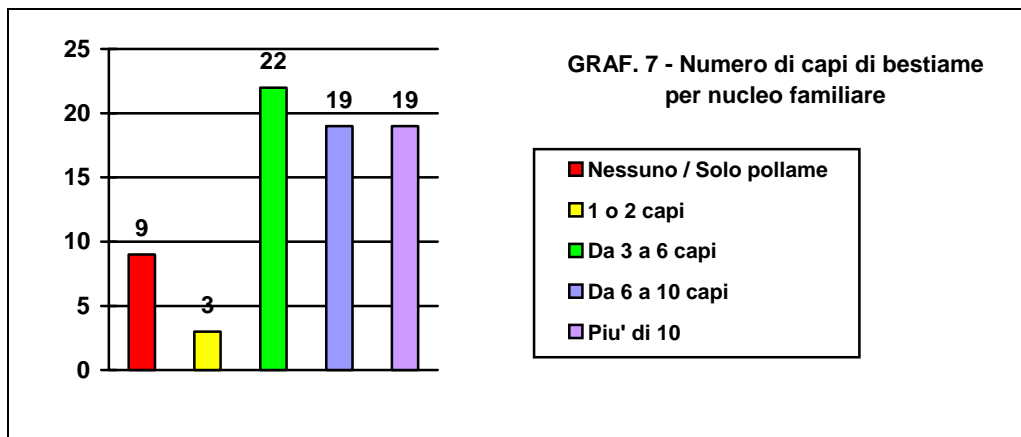


Relativamente alla realtà sociale e lavorativa di queste famiglie si è evidenziato che praticamente in ogni famiglia vi sono almeno 3 o 4 persone disoccupate, dato che conferma una situazione socio-economica del paese drammatica, e che gli stessi disoccupati generalmente si occupano a tempo perso proprio di agricoltura come unico ambito possibile di attività (vedi grafici 3 e 4).

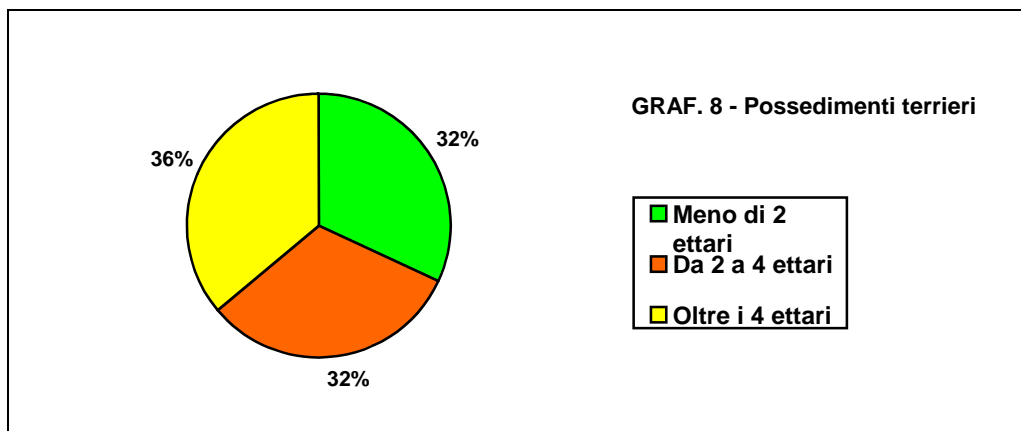


Da un punto di vista economico, la condizione di povertà estrema dei potenziali beneficiari incontrati è dimostrata in modo chiaro da vari indicatori, in particolare: la situazione abitativa con case dalle condizioni medio-basse e spesso pessime; la meccanizzazione agricola quasi inesistente, con spesso la mancanza totale anche dei più semplici macchinari per una meccanizzazione di base dell'agricoltura; l'assenza di allevamenti di grandi dimensioni, anche se l'attività di allevamento del bestiame, per lo più per la produzione di alimenti ad uso familiare, si presenta generalmente diffuso (vedi grafici 5, 6 e 7). Va precisato che nel grafico 7 il numero di animali da allevamento per famiglia non tiene conto dell'eventuale presenza di piccoli animali da cortile spesso presenti seppur in numero esiguo e per il solo consumo familiare. Inoltre va sottolineato che nella raccolta dei dati relativi agli animali presenti non si sono fatte distinzioni relativamente alla presenza di diverse specie allevate (bovini, ovi-caprini o suini) né relativamente alle loro caratteristiche produttive, il che non permette un'analisi più approfondita dell'effettiva produttività delle realtà indagate.



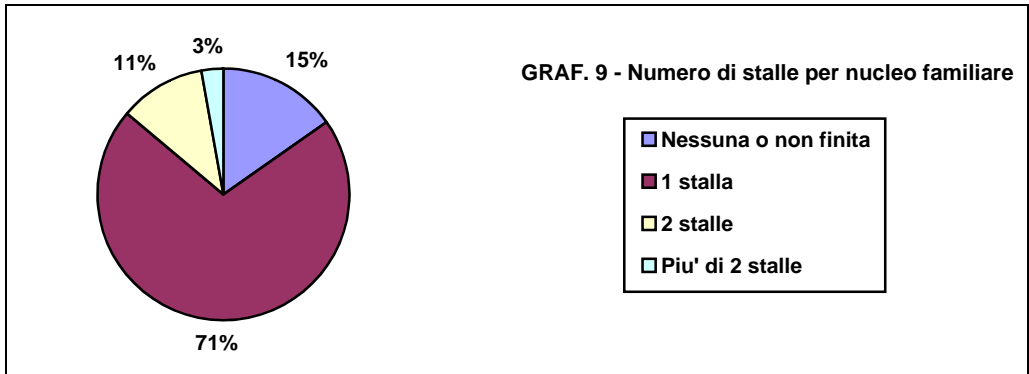


Per quanto riguarda la presenza nelle realtà indagate degli elementi base su cui poggiare uno sviluppo dell'agricoltura verso forme più intensive e redditizie, si riscontrano le difficoltà tipiche di tutto il territorio della BiH. Innanzitutto le proprietà terriere di queste famiglie sono generalmente di piccole dimensioni e poco adatte ad una agricoltura di tipo intensivo, con una media di appena 3,5 ettari per proprietà (dati del Ministero dell'Agricoltura della *Republika Srpska* di Bosnia, confermati dai dati raccolti in sede progettuale da Caritas Italiana) (vedi grafico 8).

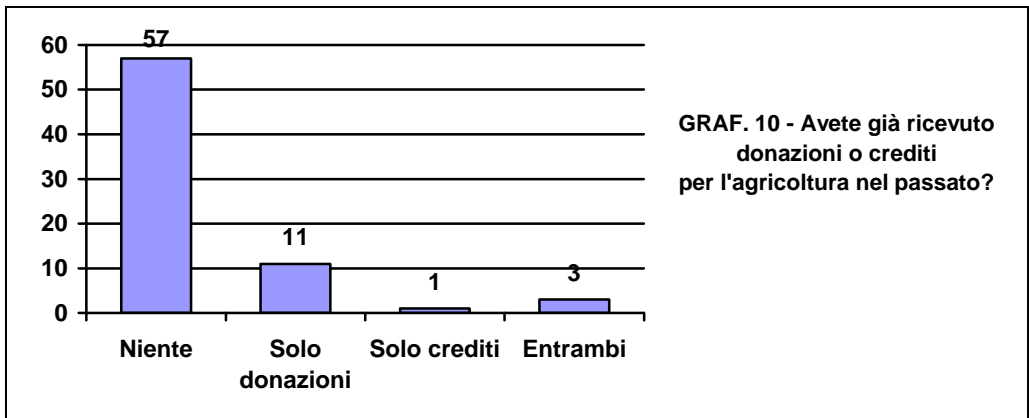


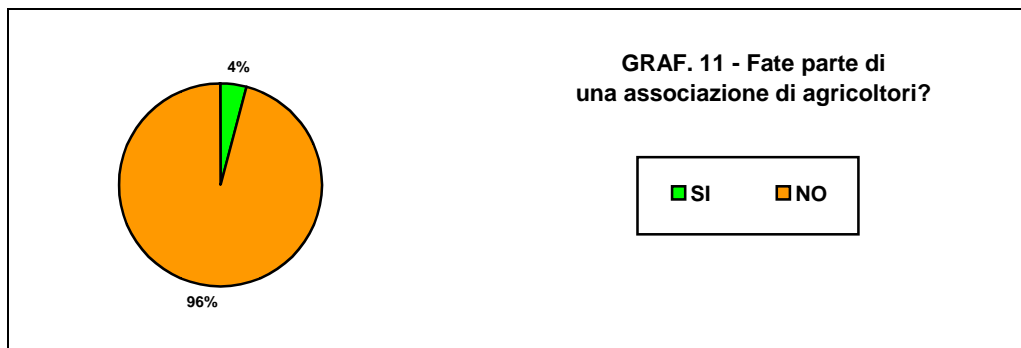
Le strutture a disposizione dell'allevamento, ed in particolare le stalle di proprietà delle famiglie, sono anche queste tendenzialmente poche, piccole e spesso in condizioni non idonee ad un allevamento che dia garanzie di qualità e igiene dei prodotti e di rispetto di un minimo benessere degli animali allevati. Generalmente ogni famiglia possiede un'unica piccola stalla in cui spesso alleva assieme animali di specie diversa in condizioni a dir poco precarie (vedi grafico 9).



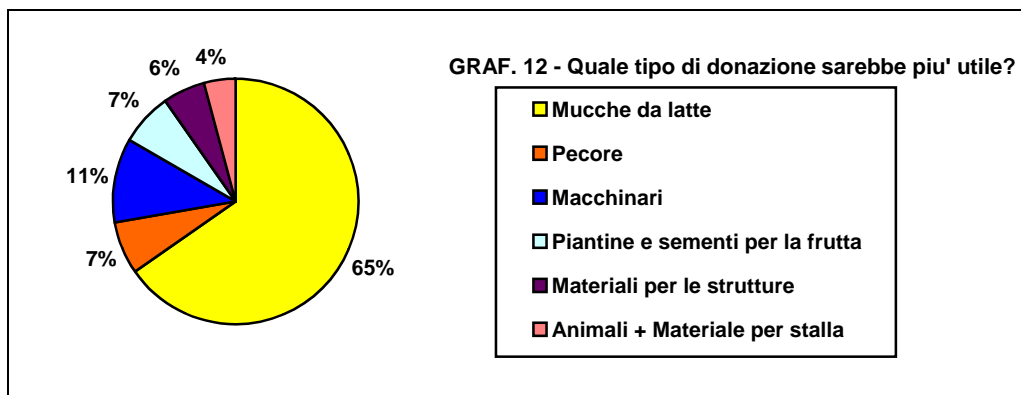


Alcuni dati inerenti i comportamenti sociali e economici dei potenziali beneficiari mostrano che molto scarsa è tra questi la propensione all'investimento, quasi nessuno infatti si è impegnato nello sviluppo della propria attività agricola richiedendo crediti, e solo pochi hanno ricevuto donazioni in questo senso da altre ONG. Molto scarsa si rivela anche la partecipazione alle forme di associazionismo di categoria delle zone indagate (vedi grafici 10 e 11).





Infine, per quanto riguarda i bisogni più segnalati, emerge una notevole propensione per quel tipo di beni che possono generare un guadagno immediato anche se piccolo (mucche da latte, pecore) piuttosto che per quei beni che possono promuovere uno sviluppo nel medio-lungo periodo con guadagni maggiori ma posticipati nel futuro (frutta, materiali per le strutture, macchinari). Il dato è altamente significativo perché testimonia, ancora a quasi 15 anni dalla fine del conflitto, da un lato la necessità di far fronte alle difficili situazioni di vita e di povertà in cui versano le famiglie e dall'altro lato la scarsa propensione e le scarse possibilità per questi nuclei famigliari di attivarsi autonomamente come piccoli-medi imprenditori nel settore agricolo (vedi grafico 12).



Il progetto ha coinvolto circa 120 unità familiari come beneficiarie delle donazioni di animali, frutteti, serre, materiali edili o macchinari per il miglioramento della produzione; a tutti sono stati proposti cicli formativi sugli argomenti a loro più utili, spesso con visite on-the-job da parte dei consulenti locali, provenienti anche dalla Università di Agraria di Banja Luka. E' inoltre continuato il sostegno alle esperienze di eccellenza come l'Azienda agricola *Livac* di Aleksandrovac (passata nel frattempo dai 48

bovini del 2004 ai circa 250 del 2008), la quale nel corso delle attività progettuali ha aperto un caseificio per la produzione di formaggio Trappista, ed ha avviato l'allargamento delle proprie strutture con la costruzione di una seconda stalla per l'allevamento del bestiame e la raccolta del latte.

Basandosi sulla positiva esperienza dei progetti precedenti, si è continuato ad investire sulla qualità in ogni ambito: donazioni, formazioni, relazioni. Si è cercato di offrire donazioni quanto più efficienti (buon pedigree degli animali, sane piantine da frutta, efficiente tecnologia dei macchinari), ma al tempo stesso sostenibili con le capacità gestionali dei produttori ed il contesto territoriale. Si sono supportati modelli di eccellenza nella produzione e proposti cicli educativi tenuti da formatori esperti locali (docenti universitari, veterinari) per promuovere la conoscenza di nuove tecniche di produzione intensiva e gestione sostenibile. Si è lavorato alla ricostruzione dei legami sociali tra i vari segmenti della società che faticavano a incontrarsi: produttori e aziende; associazioni e servizi pubblici; famiglie e municipalità.

La scelta di puntare sulla qualità più che sulla quantità delle produzioni da intraprendere e delle relazioni da ricostruire è stata anche riconosciuto come buona prassi a più livelli: tre Tesi di laurea di Università italiane (in Cooperazione veterinaria a Padova, Sociologia a Firenze, Pace e Diritti Umani a Padova) hanno analizzato i risultati economici e sociali dell'attività progettuale, ed anche l'UTL di Sarajevo ha inserito il progetto di Caritas come buona prassi nel suo testo sulla cooperazione italiana nel settore agricolo in BiH (2008).

Il coinvolgimento continuo di Caritas Banja Luka quale nostro partner in loco nella gestione e nell'implementazione delle attività, delle unità produttive familiari e degli enti locali (Municipalità, Unità veterinarie, Università, Aziende) ha consentito una crescita della consapevolezza sulla scelta di investire nel settore agricolo come strumento di sviluppo economico, di reinserimento nelle comunità e di ricostruzione del tessuto sociale.

Sebbene le croniche carenze istituzionali del sistema-paese della BiH (complessità del sistema politico attuale e la scarsità di fondi a disposizione degli enti pubblici) mettano a rischio la moltiplicazione delle attività a livello regionale, si è potuto verificare però che laddove tale modello è stato inglobato nelle strategie di sviluppo locale quantomeno dalle amministrazioni locali (Municipalità), i risultati hanno dimostrato di potersi facilmente moltiplicare e portare beneficio a tutti i segmenti della società.



## Capitolo 2

### LA VALUTAZIONE DEL PROGRAMMA AGRICOLO: UN'ESPERIENZA DI RICERCA-INTERVENTO

#### 2.1 Introduzione

##### 2.1.1 Struttura del Panel di intervistati

La valutazione del programma agricolo di Caritas Italiana in Bosnia-Erzegovina è stata effettuata attraverso una metodologia di tipo qualitativo: presso 10 delle 12 municipalità dove è stato realizzato il progetto agricolo, sono state intervistate 50 persone che, nel biennio 2004-2005, avevano ricevuto una donazione (di varia natura). Per motivi tecnici-organizzativi e per raggiungere un più adeguato livello di approfondimento, si è deciso di non effettuare le interviste su un campione statisticamente rappresentativo dei beneficiari totali (257 persone). Si è optato per un "Panel" di tipo qualitativo, sociologicamente rappresentativo delle diverse tipologie di beneficiari del programma agricolo. La struttura interna del panel rispecchia la distribuzione dei beneficiari nelle diverse municipalità.

**Tab. 1 - Numero di beneficiari e numerosità del Panel di intervistati**

	Municipalità	Tipo Donazione				beneficiari	Panel (numero intervistati)
		animali	frutta	macchinari	materiale		
1	Bosanski Petrovac	57		13	2	72	<b>14</b>
2	Dobretici	23		2	17	42	<b>8</b>
3	Gradacac	5		1	1	7	<b>2</b>
4	Sanski Most/Ostra Luka	32	3	4	1	40	<b>2+6</b>
5	Jaice	1				1	<b>/</b>
6	Mrkonjic Grad	5	3	2	2	12	<b>2</b>
7	Banja Luka	3	6	1		10	<b>2</b>
8	Derventa/Bosanski Brod	37		12		49	<b>10</b>
9	Kotor Varos	9		2		11	<b>2</b>
10	Prijedor	13				13	<b>2</b>
	<b>Totale</b>	<b>185</b>	<b>12</b>	<b>37</b>	<b>23</b>	<b>257</b>	<b>50</b>

Nelle tabelle successive il Panel di beneficiari intervistati è suddiviso per sesso e tipo di donazione agricola ricevuta. Anche in questo caso è stata rispettata la strutturazione interna dell'universo totale: le donne sono in numero maggiore degli uomini (36 contro 14) e sono rappresentati maggiormente i beneficiari che hanno ricevuto una manza, da sola o assieme ad altre forme di donazione (29 intervistati su 50 in totale).

**Tab. 2 – Panel di intervistati per municipalità e sesso**

	<b>Municipalità</b>	<b>Uomini</b>	<b>Donne</b>	<b>Totale</b>
1	Banja Luka	0	2	2
2	Bosanski Petrovac	4	10	14
3	Derventa	4	6	10
4	Dobretici	2	6	8
5	Gradacac	1	1	2
6	Kotor varos	2	0	2
7	Mrkonjic Grad	0	2	2
8	Prijedor	0	2	2
9	Sanski Most	1	1	2
10	Ostra Luka	0	6	6
	<b>Totale</b>	<b>14</b>	<b>36</b>	<b>50</b>

**Tab. 3 – Panel di intervistati per tipo di donazione**

<b>Tipo di donazione</b>	<b>N.</b>	<b>%</b>
Nessuna donazione	2	4
Frutteto	5	10
Frutteto + animali	1	2
Laktofriz	1	2
Laktofriz + macchine	1	2
Macchina	8	16
Macchine + frutteto	1	2
Manza	22	44
Manza e altro	2	4
Manza + frutteto	1	2
Manza + laktofriz	1	2
Manza + macchine	1	2
Manze e altro	1	2
Manze + macchine	1	2
Materiale stalla	2	4
<b>Totale</b>	<b>50</b>	<b>100</b>

## 2.1.2 Mappa concettuale dell'intervista

Allo scopo di giungere ad un buon livello di approfondimento dei temi, è stata prescelta la forma dell'intervista semi-strutturata, basata su una griglia di domande/temi, con possibilità di risposta aperta da parte degli intervistati. Non erano previste risposte chiuse pre-codificate.

I temi dell'intervista sono stati individuati grazie ad un focus-group iniziale, a cui hanno partecipato gli operatori di Caritas Italiana e Caritas Banja Luka responsabili dell'attuazione del programma agricolo. Nello schema seguente, è riportata la mappa concettuale dell'intervista: ad ogni dimensione concettuale/variabile corrisponde una specifica domanda della griglia di intervista.

Se possibile, ciascuna domanda è stata orientata in tre modalità:

- a) in senso storico (*Cosa è successo nel passato?*);
- b) in senso descrittivo della situazione attuale (*Cosa sta succedendo attualmente?*)
- c) proiettata verso il futuro (*Cosa pensi succederà in futuro?*)

In questa sede, presentiamo i principali contenuti emersi dalle interviste, in riferimento ad un gruppo selezionato e ristretto di variabili. In altre parole, sono state selezionate quelle aree di interesse che più direttamente si prestano ad una valutazione in termini generali del programma, evitando di soffermarsi su aspetti e contenuti prettamente tecnici del programma agricolo.

### MAPPA CONCETTUALE DELL'INTERVISTA/ INTERVIEW CONCEPTUAL MAP

DIMENSIONI CONCETTUALI	VARIABILI	DOMANDE		
		NEL PASSATO	NEL PRESENTE	NEL FUTURO
1 RELAZIONI SOCIALI/ INTEGRAZIONE COMUNITARIA	MUTUO AIUTO E RESPONSABILITÀ SOCIALE /QUALITÀ DELLA VITA ( <i>LOVING</i> )	Nel corso del progetto, si sono sviluppate forme di collaborazio- ne e mutuo- aiuto tra le famiglie? Di che tipo?	Attualmente, ci sono forme di collaborazione e mutuo-aiuto tra le famiglie? Di che tipo? Sono previste iniziative in tal senso?	

**DIMENSIONE  
ECONOMICA/Q  
2 QUALITÀ DELLA  
VITA  
(LOVING)**

PIÙ AMPIA RETE SOCIALE / QUALITÀ DELLA VITA (LOVING)	Il progetto ti ha consentito di allargare la tua rete di contatti/relazioni sociali? In che modo?	
QUALITÀ DELLA VITA (BEING)		Sei soddisfatto della tua vita? Ti senti realizzato?
SOSTEGNO DELLA CHIESA LOCALE	Come è stata la presenza della Chiesa locale nel corso del progetto?	Attualmente, la Chiesa locale ha preso qualche iniziativa per migliorare le relazioni sociali della comunità?
IMPATTO ECONOMICO SULLE FAMIGLIE	Che situazione economica avevate in famiglia prima del progetto?	Che impatto economico ha avuto il progetto sulla vostra famiglia?
CAPACITÀ IMPRENDITORIALE A LUNGO TERMINE DELLE FAMIGLIE	Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?	
PROSPETTIVE DI LAVORO REALI		Quali sono le tue prospettive e di lavoro per il futuro?
IMPATTO ECONOMICO SULL'AREA	In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?	
NUOVE CONNESSIONI ECONOMICHE		Il progetto ti ha aiutato a Con chi pensi di sviluppare



<b>3</b> Promozione umana/sociale	COINVOLGIMENTO ATTIVO DELLE ISTITUZIONI LOCALI E DELLA SOCIETÀ CIVILE	Nel corso del progetto che tipo di coinvolgimento c'è stato delle autorità locali?	stabilire nuove relazioni economiche? Con chi in particolare?	rapporti economici in futuro?
	PROMOZIONE SOCIALE NEL LUNGO PERIODO	La qualità della vita complessiva e le condizioni sociali della tua famiglia sono migliorate dopo il progetto?		E adesso? Hanno preso o è prevista qualche iniziativa?

<b>3</b> PROMOZIONE UMANA/SOCIALE	PROMOZIONE DI NUOVE IDEE			Grazie all'esperienza del progetto ti sono venute in mente delle nuove idee, dei progetti per il futuro? Di che tipo?
	PERSONE COMUNI DIVENUTE LEADERS/ATTORI SOCIALI ATTIVI	Nel corso del progetto, hai assunto un qualche ruolo di riferimento nell'ambito della comunità? Hai preso qualche iniziativa particolare?		Attualmente, svolgi qualche ruolo riconosciuto all'interno della tua comunità locale?

**4 ASPETTI PSICOLOGICI/MOTIVAZIONALI**

EMPATIA CON I BENEFICIARI

Che tipo di rapporto hai avuto con gli operatori di Caritas? Ti sei sentito a tuo agio/accompagnato?

Ti senti sicuro? Pensi che il progetto abbia contribuito a migliorare la sicurezza nel territorio?

PERCEZIONE SULLA SICUREZZA

**5 BARRIERE ETNICHE/CONFLITTI POST-BELlici**

MOTIVAZIONE PER IL RE-INSERIMENTO (FAMIGLIE)

⇒ per i residenti mai allontanati: Pensate di rimanere? Il progetto ha contribuito alla decisione di rimanere in questa zona?  
⇒ per gli sfollati rientrati: Dove siete stati durante il conflitto? Quando siete arrivati/ritornati in questa zona? In che modo il progetto ha contribuito alla decisione di stabilirvi/rimanere in questa zona? Pensate di rimanere?

DIVISIONI E INEGUAGLIANZE DI TRATTAMENTO TRA RIFUGIATI E RESIDENTI

Pensi che il progetto abbia contribuito a ridurre la separazione e il conflitto tra i gruppi e tra le famiglie?

**6 ASPETTI CRITICI**

PUOI INDICARCI QUALCHE ASPETTO NEGATIVO, QUALCHE PROBLEMA AVVENUTO NEL CORSO DEL PROGETTO?

⇒ nel contesto delle relazioni familiari...  
⇒ nel contesto della comunità locale...  
⇒ in riferimento alle istituzioni locali...  
⇒ dal punto di vista tecnico del progetto...

**7 PROPOSTE PER IL FUTURO**

Di quale tipo di aiuto/sostegno avresti necessità per il futuro? (non solamente da parte della Caritas)

## 2.2 I contenuti della valutazione

### 2.2.1 Gli aspetti negativi del progetto

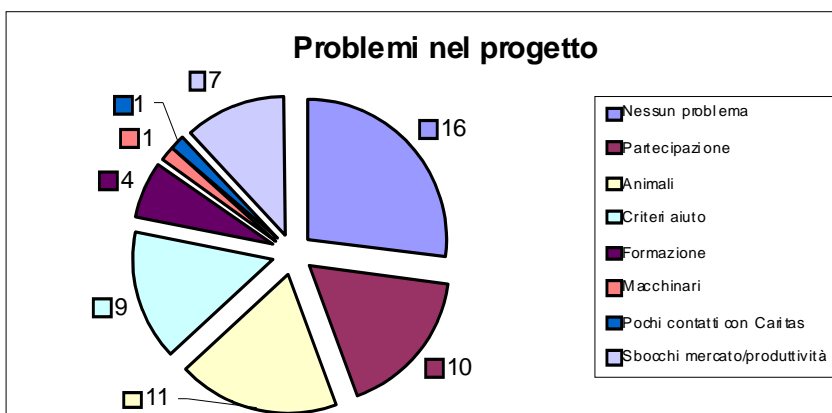
Un primo aspetto posto a valutazione è stato la definizione degli aspetti problematici del progetto (dal punto di vista dei beneficiari).

Come si legge nella tabella seguente (e nel successivo grafico), su 50 intervistati in totale, 16 persone non hanno indicato nessun tipo di problema. Vi è invece una maggioranza di beneficiari che ha individuato almeno un aspetto critico all'interno del progetto. Tali aspetti son stati da noi ricondotti a sette aree problematiche generali.

TAB. 4 - PUOI INDICARCI QUALCHE ASPETTO NEGATIVO/PROBLEMA AVVENUTO NEL CORSO DEL PROGETTO?

Aspetti negativi	Numero di risposte			
	Aspetti tecnici	Aspetti relazionali	Aspetti politico-organizzativi	Totale
<b>Nessun problema</b>				<b>16</b>
<b>1. Problemi con animali/mucche</b>				<b>11</b>
Sterilità, morte, mancanza vitelli femmine	8			8
Mucche vendute	3			3
<b>2. Partecipazione</b>				<b>10</b>
Fallimento associazione locale (fondi dispersi, macchine ferme)			5	5
Associazione costituita da persone troppo vecchie, poco interessate al futuro			1	1
Persone disoneste, appropriate dei macchinari	1			1
Mancato coinvolgimento e responsabilizzazione Municipalità			2	2
Disinteresse dei giovani		1		1
<b>3. criteri di aiuto</b>				<b>9</b>
Gossip locale su criteri selezione		4		4
Mancato sostegno alle famiglie dei caduti			1	1
Aiuti impropri/sperequazione tra beneficiari			4	4

<b>4. SBocchi DI MERCATO/SCARSA PRODUTTIVITÀ</b>				<b>7</b>
Nessuno a cui vendere frutta/latte (assenza di mercato locale)	3			3
<i>AIUTI POCO CONSISTENTI</i>	4			4
<b>5. FORMAZIONE</b>				<b>4</b>
Scarsa formazione, poco accompagnamento post-donazione	4			4
<b>6. Macchinari</b>				<b>1</b>
<i>GAP QUALITÀ/PREZZO DEI MACCHINARI DONATI</i>	1			1
<b>7. Pochi contatti con Caritas</b>				<b>1</b>



La categoria più frequente di problemi (8 segnalazioni), ha riguardato gli animali oggetto di donazione (problemi di sterilità, morte dell'animale, mancanza di vitelli femmine, ecc.). Un numero inferiore di beneficiari ha invece denunciato il comportamento di alcuni beneficiari, che avrebbero venduto l'animale subito dopo averlo ricevuto da parte di Caritas Italiana.

Al secondo posto per numero di segnalazioni (10 casi), vi è invece il tema della partecipazione attiva al progetto da parte dei beneficiari e delle comunità locali. Tra i problemi di questo tipo si segnala il fallimento di un'associazione locale, istituita in seguito all'avvio del progetto (dal fallimento di tale esperienza è derivata una chiara dispersione dei fondi erogati e la presenza di macchine ferme, ormai inutilizzabili). E' inoltre segnalato il mancato coinvolgimento e responsabilizzazione delle Municipalità locali e il sostanziale disinteresse dei giovani.

## **ESTRATTI DI INTERVISTE – TEMA: LA PARTECIPAZIONE**

### **Uomo, Gradacac**

D.: Puoi indicarci qualche aspetto negativo, qualche problema avvenuto nel corso del progetto?

R.: Non so cosa dire, forse solo qualche macchinario donato, è stato pagato troppo rispetto alla qualità, ma del progetto non ho niente da dire. E per la mucca che dire... era un essere umano, ma nessuno poteva sapere che si sarebbe ammalata. Rispetto all'associazione, non ha funzionato perché la gente non era interessata, andava via, così che venendo a mancare i membri non poteva sostenersi. Molti membri erano persone vecchie, non potevano coltivare la terra, i macchinari non erano tanto utili per loro e tra questi alcuni sono morti.

### **Uomo, Dobretici**

D.: Nel corso del progetto che tipo di coinvolgimento c'è stato delle autorità locali?

R.: Il sindaco ha fatto tutti gli accordi con la Caritas, si sono interessati ma non so che diritto di controllo avesse la municipalità. Negli incontri che si sono svolti con l'operatore di Caritas, volevo parlare e dire che le cose andavano fatte in modo diverso, che le persone che vivono qui conoscono meglio di uno straniero che viene per la prima volta, la gente del posto e che bisognava ascoltarle di più piuttosto che ascoltare uno solo che parla bene perché tutti decidessero come aiutare la gente.

Un altro elemento critico riguarda invece i beneficiari. All'interno di questa tematica generale, sono evidenziabili almeno due tipi di osservazioni:

a) le "critiche passive", in cui si evidenzia sostanzialmente l'insufficienza dell'aiuto ricevuto;

b) le critiche di tipo "attivo", in cui si evidenzia il fenomeno delle donazioni "immeritate", ricevute da altri beneficiari. In effetti, il confronto della propria situazione con quella di altri soggetti della comunità, ritenuti immeritevoli di aiuto, è emerso diverse volte nel corso dell'intervista, configurando una situazione di palpabile tensione tra alcune delle famiglie del territorio. Su tale aspetto critico, che nella teoria sociologia viene definito nei termini di deprivazione relativa (*relative deprivation*), potrebbero risultare utili dei percorsi di sviluppo della cittadinanza, oppure prevedere modalità maggiormente trasparenti di individuazione dei beneficiari, in base a criteri chiari e condivisi (ad esempio, l'ordine di risposta ad una chiamata pubblica di aiuto).

## **ESTRATTI DI INTERVISTE – TEMA: I CRITERI DI AIUTO**

### **Donna, Kotor Varos**

D.: Puoi indicarci qualche aspetto negativo, qualche problema avvenuto nel corso del progetto?

R.: Non è successo niente di negativo, non saprei cosa dirti poi per una sola mucca. Se qualcuno si fosse interessato si sarebbe potuto fare di più. Non mi riferisco solo al vostro progetto ma in generale. Forse si poteva sostenere di più le famiglie di caduti civili o altri. Per esempio la mia famiglia ha ricevuto pochissimo rispetto a quelli che non hanno perso nessuno, dove nessuno è morto. Chi ha lavorato all'estero prima e durante la guerra ha ricevuto molto di più, sono stati molto più riconosciuti di quelli che veramente hanno bisogno.

### **Uomo, Derventa**

D.: Puoi indicarci qualche aspetto negativo, qualche problema avvenuto nel corso del progetto?

R.: L'unico problema che si è verificato, sia nel 2004 che attualmente è che non sempre la donazione è stata data alle persone giuste. Tanti hanno venduto la mucca. Non è giusto, io con la mucca ho beneficiato tre volte di più rispetto a chi l'ha venduta. Secondo me queste persone non avrebbero dovuto ricevere la mucca. Ad esempio uno l'ha venduta dopo 3 giorni per soli 800 KM. Dovete essere più rigidi, se necessario andare anche al tribunale, per far capire quello che si deve fare. Bisogna essere solo grati per le donazioni.

Altri aspetti critici riguardano gli scarsi sbocchi di mercato del progetto (segnalati da 7 beneficiari). Secondo i beneficiari, tale difficoltà sarebbe dovuta all'assenza di un vero e proprio mercato locale e alla scarsa produttività derivante dalla donazione (alcune mucche si sono ammalate, l'aiuto è definito da alcuni beneficiari "poco consistente", ecc.).

Un ultimo aspetto, segnalato solamente da 4 beneficiari, si riferisce invece alla scarsa formazione ricevuta su come "gestire" la donazione.

## **ESTRATTI DI INTERVISTE – TEMA: RICADUTA ECONOMICA E PRODUTTIVITA'**

### **Uomo, Ostra Luka**

D.: Puoi indicarci qualche aspetto negativo, qualche problema avvenuto nel corso del progetto?

R.: Sono stato contento della donazione, non ho pensato ad aspetti negativi. Forse solo la municipalità potrebbe fare qualcosa per aiutarci a vendere i prodotti, arriverebbe più facilmente al mercato rispetto alla Caritas. Potrebbero fare qualcosa in più loro.

### **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: Puoi indicarci qualche aspetto negativo, qualche problema avvenuto nel corso del progetto?

R.: Non posso dire niente. Non so se si poteva fare qualcosa che non avete fatto. Tutte le ONG umanitarie hanno dato donazioni e piccole o grandi per le nostre condizioni è tanto. Posso solo dire che se avete intenzione di continuare, l'ideale sarebbe sostenere i produttori e dare loro la possibilità di investire e dipendere meno dai datori di lavoro, solo così si può pensare di produrre, migliorare la propria vita, mandare i bambini a scuola.

### **Uomo, Prijedor**

D.: Puoi indicarci qualche aspetto negativo, qualche problema avvenuto nel corso del progetto?

R.: No, niente da dire. Ci sono state persone che alla consegna si sono lamentate perché non hanno ricevuto la donazione e gli altri sì, ma questo è normale e poi non è stato uno solo a decidere ma sempre 5 o 6 persone. E' successo anche che alcuni hanno venduto le mucche perché alcune erano sterili ma le vendevano e ne compravano un'altra. Ma il problema è che poche mucche non rendono, ne devi avere almeno 10 per accedere al mercato ma chi può comprare 10 mucche... Prima della guerra c'era chi lavorava in industria ma anche chi coltivava, eravamo una delle zone più produttive. Avevamo anche un centro culturale che faceva manifestazioni ovunque, un circolo di quelli che ce ne saranno solo 2 in Bosnia Erzegovina, ma è vuoto, i giovani sono delusi adesso sono tutti nei bar invece di fare le serate al circolo, non ci sono più eventi, niente. Io ho fatto tutto per trovare due borse di studio ma non ci riesco, nemmeno attraverso persone le persone che hanno un'alta posizione che conosco. Ci sono ragazzi bravi, hanno il massimo dei voti e sono stati anche i primi a rientrare ma non c'è niente da fare.

## **ESTRATTI DI INTERVISTE - TEMA: FORMAZIONE E ACCOMPAGNAMENTO**

### **Uomo, Banja Luka**

D.: Puoi indicarci qualche aspetto negativo, qualche problema avvenuto nel corso del progetto?

R.: Credo che abbiamo fatto tutto quello che potevano fare forse uno sbaglio è stato quello di non farci più formazione, insegnarci come si lavora. Solo una o due volte è venuto un professore, poi ci hanno promesso che sarebbero venuti degli esperti ma non sono più venuti. Ci hanno anche promesso qualche piccolo attrezzo ma non l'abbiamo avuto, forse per mancanza di soldi o sono andati altrove. Complessivamente penso che non ci siano aspetti negativi nel progetto.

### **Uomo, Sanski Most**

D.: Puoi indicarci qualche aspetto negativo, qualche problema avvenuto nel corso del progetto?

R.: Niente di speciale, è vergognoso criticare qualcuno che ti aiuta. Ma avrei voluto che ci fosse stata più collaborazione, più visite da parte loro, soprattutto da parte degli esperti, così come ci hanno detto all'inizio. Questa è l'unica cosa negativa.

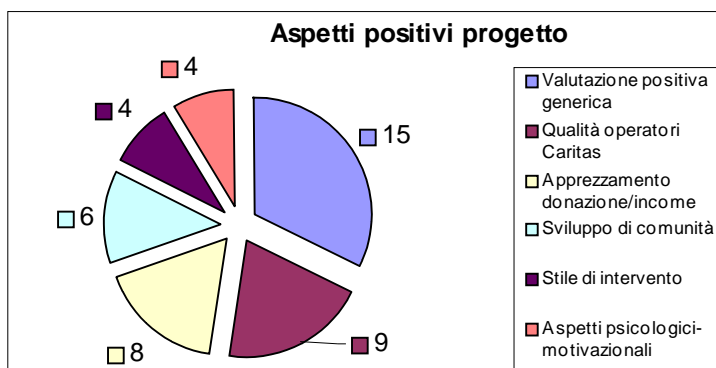
#### *2.2.2 Gli aspetti positivi del progetto*

Quindici beneficiari hanno espresso una valutazione genericamente positiva del progetto, senza entrare eccessivamente nel dettaglio di tale giudizio. Negli altri 31 casi di valutazioni positive, sono stati invece toccati argomenti e aspetti specifici del progetto.

**Tab. 5 - Quali aspetti del progetto hai apprezzato maggiormente?**

<i>Aspetti positivi</i>	<i>Totale</i>
<b>VALUTAZIONE POSITIVA GENERICA</b>	<b>15</b>
stile lavoro operatori Caritas	<b>9</b>
<i>PROFESSIONALITÀ</i>	2
<i>DISPONIBILITÀ GENERICA</i>	3
<i>PROSSIMITÀ TERRITORIALE (SONO VENUTI DA NOI)</i>	2
<i>CONTINUITÀ DELLA PRESENZA/FOLLOW-UP</i>	2
<b>APPREZZAMENTO DONAZIONE (ANIMALI) / VALORE AGGIUNTO ECONOMICO</b>	<b>8</b>
<b>SVILUPPO DI COMUNITÀ</b>	<b>6</b>
Creazione rete di collegamenti	1
<i>FAVORITO COLLABORAZIONE/ UNIONE TRA FAMIGLIE</i>	2
<i>POTER CONTRIBUIRE CON LA PROPRIA ESPERIENZA</i>	1
<i>IL PROGETTO HA CONTRIBUTITO ALLA PERMANENZA NELLA ZONA/RITORNO DI FAMIGLIE/GIOVANI</i>	2
stile di intervento	<b>4</b>
<i>GRATUITÀ DELLA DONAZIONE (NIENTE IN CAMBIO)</i>	3
<i>ATTENZIONE ALLE FAMIGLIE CON BAMBINI</i>	1
aspetti psicologici-motivazionali	<b>4</b>
<i>SENTIRSI APPREZZATO</i>	2
<i>FIDUCIA RIPOSTA</i>	2





Novi beneficiari hanno sottolineato lo stile di lavoro della Caritas, apprezzandone diversi aspetti: la professionalità, la disponibilità, la "prossimità territoriale" manifestata ("sono venuti da noi"), la continuità nel tempo del *follow-up*, dopo la donazione. E' interessante notare come, su quest'ultimo aspetto, non tutti i beneficiari sono d'accordo: come abbiamo visto nel capitolo precedente, 4 beneficiari avevano infatti segnalato tra i nodi critici proprio lo "scarso accompagnamento post-donazione".

### **ESTRATTI DI INTERVISTE - TEMA: STILE DI LAVORO OPERATORI CARITAS**

#### **Uomo, Banja Luka**

D.: Quali aspetti del progetto hai apprezzato maggiormente?

R.: L'interesse e la collaborazione da parte di Caritas anche dopo le donazioni, altre associazioni fanno le donazioni e poi non le vedi più.

#### **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: Quali aspetti del progetto hai apprezzato maggiormente?

R.: La cosa positiva, oltre alla mucca è che sono venuti in villaggio, da noi.

#### **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: Quali aspetti del progetto hai apprezzato maggiormente?

R.: Come esprimermi, mi piace Caritas perché sono stati molto precisi, tutto quello che hanno detto, hanno fatto. Anche prima ho avuto tante promesse di donazioni, ma nessuno mi ha dato niente. Quelli di Caritas sono venuti, hanno visto la situazione e dopo ci hanno consegnato tutto in tempo. Ho chiesto solo se potevano darmela un po' in anticipo perché ne avevo bisogno e l'hanno fatto.

In seconda posizione si collocano quelle valutazioni positive che si riferiscono all'utilità della donazione in senso stretto. Particolarmente

apprezzato, a questo riguardo, il valore economico aggiunto che la donazione ha portato alla famiglia del beneficiario.

**ESTRATTI DI INTERVISTE – TEMA: APPREZZAMENTO DONAZIONE**

**Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: Quali aspetti del progetto hai apprezzato maggiormente?

R.: La donazione, pensate ai prezzi dei 4 vitelli che ho venduto, ho guadagnato 1200-1400 KM poi il latte, la mucca da 20-25 litri di latte posso fare anche il formaggio.

Anche il tema dello sviluppo di comunità sembra aver lasciato una traccia positiva presso i beneficiari: secondo le testimonianze raccolte, il progetto avrebbe contribuito alla ritorno/permanenza nel territorio di famiglie e giovani, ha avviato una rete di collegamenti e di esperienze di collaborazione e mutuo-aiuto tra famiglie che prima di allora non avevano avuto nessuna forma di relazione.

**ESTRATTI DI INTERVISTE – TEMA: LO SVILUPPO DI COMUNITA'**

**Uomo, Mrkonjic Grad**

D.: Quali aspetti del progetto hai apprezzato maggiormente?

R.: Il fatto che erano disposti a dare più donazioni di quello che la gente poteva prendere, se ci fossero stati più rientrati, più case avrebbero dato più donazioni. Perché la gente pensava di tornare qui ma poi di andare via di nuovo. Invece tutti quelli che erano decisi a rimanere hanno avuto la donazione. La maggior parte di quelli che l'hanno ricevuta sono rimasti.

**Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: Quali aspetti del progetto hai apprezzato maggiormente?

R.: La possibilità che avete dato ai giovani di tornare in villaggio. Se ci sono i bambini è diverso, se uno vive da solo non è vita. Avete migliorato lo standard della vita, facilitando il lavoro in agricoltura.

**Uomo, Dobretici**

D.: Quali aspetti del progetto hai apprezzato maggiormente?

R.: Il fatto che le donazioni ci hanno uniti: ci hanno dato un macchinario ed oggi lavoriamo tutti con quel macchinario.

Infine, hanno riscosso valutazioni positive anche gli aspetti psicologici e motivazionali del progetto. In particolare, alcuni beneficiari hanno espresso soddisfazione per la "fiducia riposta" nei loro confronti da parte degli operatori Caritas. Il fatto di "sentirsi apprezzati", aiutati e sostenuti ha inciso in senso positivo sulla motivazione e l'umore psichico dei beneficiari, soprattutto nei casi di gravi difficoltà economiche e sociali.

**ESTRATTI DI INTERVISTE – TEMA: GLI ASPETTI PSICOLOGICI DELL'AIUTO**

**Uomo, Dobretici**

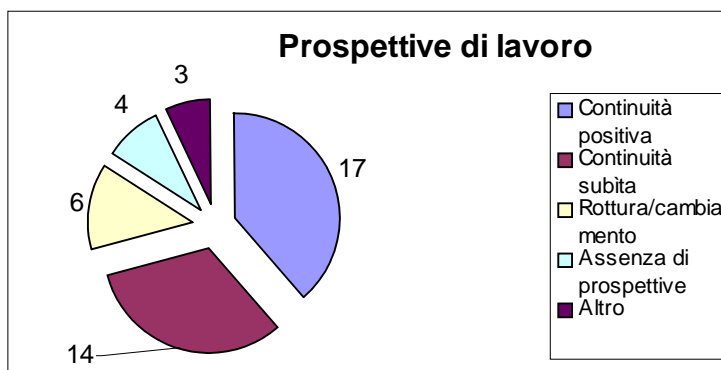
D.: Quali aspetti del progetto hai apprezzato maggiormente?

R.: Oltre alla donazione, sapere che qualcuno s'interessa a te, alla tua vita, ti da più motivazione ad andare avanti.

*2.2.3 Le prospettive di lavoro*

**Tab. 6 - Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?**

	<i>Continuità attiva</i>	<i>Continuità "subita"</i>	<i>Prospettive generiche</i>	<i>Totale</i>
<b>IN CONTINUITÀ CON IL PROGETTO</b>				<b>37</b>
Allevamento	8	5	4	17
In agricoltura	9	6	1	16
Vendere il latte/ aprire latteria		3	1	4
<b>ROTTURA/CAMBIAMENTO RISPETTO AL PROGETTO</b>				<b>6</b>
	<i>Cambiamento auspicato</i>	<i>Cambiamento subito</i>	<i>Generico</i>	<i>Totale</i>
Aprire officina, autolavaggio	1			1
Ricerca lavoro impiegatizio	1		1	2
Apertura Hotel	1			1
Casalinga		1		1
Scuola infermieri, ricerca lavoro in ospedale	1			1
<b>ASSENZA DI PROSPETTIVE</b>				<b>4</b>
<b>ALTRO (richiesta di assistenza sociale, Emigrazione)</b>				<b>3</b>



Ai beneficiari intervistati è stato chiesto di indicare le prospettive di lavoro per il futuro. Alcune di tali prospettive sono state espresse a titolo personale. In altri casi, i progetti riguardavano tipi di attività e progetti a conduzione complessivamente familiare.

Le risposte fornite possono essere suddivise in due categorie generali.

In prima posizione si collocano 37 prospettive di lavoro *in continuità con il progetto*: si tratta di progetti professionali/di vita che sono di fatto coerenti con il tipo di aiuto ricevuto. A questo riguardo, il settore agricolo e quello zootecnico riscuotono valori simili (17 idee-progetto nel settore dell'allevamento e 16 in quello dell'agricoltura). Quattro progetti si riferiscono invece alle opportunità derivanti dalla vendita del latte. Ecco alcune delle idee-progetto espresse dai beneficiari:

- ↳ Aumentare l'allevamento (4)
- ↳ Offrire un credito a basso tasso di interesse ai contadini
- ↳ Aumentare la produzione agricola tramite la costituzione di un associazione (2)
  - ↳ Costruire due latterie
  - ↳ Aumentare la produzione di frutta attraverso una specifica formazione in frutticoltura (tecniche, legislazione, ecc.)

Tra le prospettive di lavoro espresse, vi sono alcuni "progetti dubitativi", coerenti con i contenuti del progetto Caritas, ma subordinati ad alcune condizioni/premesse:

#### Settore Zootecnico

Idee-progetto	Vincoli/a condizione che...
Aumento dell'allevamento	<ul style="list-style-type: none"> <li>↳ Acquisto macchinario costoso</li> <li>↳ Possibilità economiche/nuova donazione economica (3)</li> <li>↳ Possibilità di credito a basso interesse</li> <li>↳ Più terra</li> </ul>

	↳ Troppe persone vecchie, mancanza di risorse umane per il lavoro con gli animali
Avviare farm	↳ Disponibilità pensione ↳ Possibilità economiche ↳ Nuova donazione
Aumento della produzione di latte	↳ Mancanza di acqua potabile
Preparare foraggio	↳ Possibilità economiche
Trovare acquirenti per pecore	↳ Prezzi elevati

### Settore agricolo

Idee-progetto	Vincoli/a condizione che...
Coltivazione	↳ Carenza di fertilizzanti sani
Aumento di produzione agricola	↳ Estensione mercato locale ↳ Mutuo o altra donazione
Espansione frutteto	↳ Trovare soci, soldi e acqua

Vi sono inoltre 6 prospettive di lavoro *in discontinuità con il progetto*: si tratta di progetti professionali/di vita che si sviluppano su settori professionali completamente diversi da quelli del progetto Caritas.

A loro volta, le varie prospettive di lavoro evidenziate possono essere di tipo "attivo", laddove si intuisce un atteggiamento costruttivo e propositivo del beneficiario, oppure di tipo "subito", nel caso in cui le prospettive di lavoro sembrano invece calarsi "dall'alto" sul soggetto, senza che intervenga una sua precisa scelta autonoma e responsabile.

Sono 17 le prospettive di tipo "attivo", in continuità "propositiva" con il progetto. Alcune di tali prospettive consistono in progetti strettamente imprenditoriali. Altre sono invece motivate da una fondamentale spinta verso l'emancipazione sociale, per sé stessi e la propria famiglia.

Non è assente in qualche beneficiario il desiderio di individuare delle forme produttive di investimento economico dei propri capitali.

**ESTRATTI DI INTERVISTE – TEMA: LE PROSPETTIVE "ATTIVE" DI LAVORO, IN CONTINUITA' CON IL PROGETTO**  
**Uomo, Dobretici**

D.: Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?

R.: Buone prospettive, penso di lavorare in agricoltura o anche in turismo. Ho fatto la struttura per un piccolo hotel. La cosa che mi preoccupa è che i giovani non rientrano. Abbiamo il grande problema della scuola. Io sono rientrato due volte, nel 2003 e nel 2005 perché miei figli non avevano dove andare a scuola. Siamo andati in Croazia.

**Donna, Sanski Most**

D.: Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?

R.: Molto belle, la produzione è sempre più grande e la qualità sempre migliore. Se fossimo più giovani potremmo pensare anche di espandere il frutteto. Per adesso ci concentriamo sulla qualità, stiamo applicando le procedure per avere la certificazione di produzione biologica, con meno pesticidi e credo che ci riusciremo nei prossimi anni. Abbiamo investito tanta energia nel frutteto.

Le prospettive di lavoro in continuità "subita" con il progetto rappresentano delle "scelte obbligate", condizionate da diversi tipi di vincoli: assenza di alternative, presenza di figli piccoli, età avanzata, mancanza di risorse economiche aggiuntive, ecc.

**ESTRATTI DI INTERVISTE - TEMA: LE PROSPETTIVE "SUBITE" DI LAVORO, IN CONTINUITA' CON IL PROGETTO****Donna, Derventa**

D.: Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?

R.: Nessuna, continuo a vendere il latte, è l'unico reddito. Oramai sono vecchia e vivo anche da sola.

**Donna, Derventa**

D.: Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?

R.: Nessuna... casalinga, un po' di agricoltura. Gli altri lavorano e io resto a casa. Nessuno ti assume a 45 anni.

Vi è poi un gruppo minoritario di beneficiari, che hanno espresso desideri e progetti in completa rottura/cambiamento rispetto ai contenuti del progetto (sia per scelta attiva che per scelta subita). Le motivazioni che spingono a trovare strade alternative, diverse da quelle del progetto, sono in genere legate ad esigenze di carattere familiare (es.: la necessità di più tempo a disposizione per accudire i figli), o alla volontà di trovare un lavoro più coerente con le proprie competenze e il proprio percorso di studi.

**ESTRATTI DI INTERVISTE - TEMA: LE PROSPETTIVE DI LAVORO, IN DISCONTINUITA' CON IL PROGETTO****Donna, Derventa**

D.: Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?

R.: Vorrei fare un lavoro che mi permetta di stare a casa perché ho le bambine piccole e non saprei dove lasciarle, mio marito lavora. Magari in allevamento o agricoltura. Anche adesso lavoro i campi e abbiamo delle pecore.

### **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?

R.: Vorrei trovarmi il lavoro per cui ho studiato. Ho finito la scuola superiore di economia, poi sono tornato qui. Se potessi trovarlo in qualche azienda dello stato e non privato sarebbe meglio.

L'assenza totale di prospettive di lavoro non è molto frequente: riguarda solamente 4 beneficiari, caratterizzati da situazioni di grave difficoltà: età avanzata, basso status sociale...

In altri 3 casi sono state invece presentate delle prospettive che non sono di tipo professionale, e che evidenziano piuttosto il desiderio di emigrare o di allontanarsi dal territorio. Ecco alcune idee e progetti di questo tipo:

- ↳ Lavorare presso industria tessile
- ↳ Aprire un negozio
- ↳ Emigrare in Austria
- ↳ Ampliare la propria casa

### **ESTRATTI DI INTERVISTE – TEMA: L'ASSENZA DI PROSPETTIVE**

#### **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?

R.: Quello che ho cominciato lo vorrei espandere, forse avrei bisogno solo di qualche macchinario, qualche animale in più, qualche donazione. Non ho niente e mi piacerebbe farlo, ma non si può. Se ci fosse qualche mutuo con bassi interessi sarebbe diverso.

#### **Uomo, Dobretici**

D.: Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?

R.: Qui la situazione per il lavoro peggiora ogni giorno, è veramente critica. I prezzi aumentano. non vedo un futuro. Resto qui perché la mia età non mi permette di fare altro, di fare come facevo in passato che andavo in Italia, vicino Firenze, andavo per due o tre mesi e guadagnavo i soldi. C'erano buone condizioni di lavoro.

#### **Uomo, Prjedor**

D.: Quali sono le tue prospettive di lavoro per il futuro?

R.: Qui non c'è futuro ne per noi vecchi ne per i giovani. Ci siamo lasciati andare, come si dice da noi, "come scorre il fiume". Non hai potere né sui partiti né sui governi. Quello che promettono prima delle elezioni poi non lo mantengono. Siamo senz'acqua, senza lavoro, senza borse di studio per gli alunni meritevoli. Cosa può fare uno studente bravo, rimanere a casa se il padre non ha i soldi perché ha altri 5 bambini da mantenere. Cosa può fare qui se non andare via.

## 2.2.4 Lo sviluppo delle capacità imprenditoriali

Uno degli scopi del progetto era quello di sviluppare nei beneficiari una autonoma capacità "imprenditoriale". Questo tipo di capacità non consiste tanto nell'avvio di attività imprenditoriali o produttive in senso stretto, quanto piuttosto nella capacità di non fossilizzarsi nelle difficoltà contingenti, nella capacità di pensare a nuove possibilità di lavoro e di occupazione, per sé stessi e la propria famiglia. Si tratta quindi di un atteggiamento mentale, che dipende molto dalla motivazione psicologica del soggetto.

In totale, 35 beneficiari hanno dichiarato che il progetto, in effetti, li aveva aiutati a sviluppare una certa capacità imprenditoriale (nel senso sopra descritto).

Tra questi, almeno 12 beneficiari parlano dei positivi effetti psicologici del progetto, che avrebbe contribuito a produrre una spinta interiore, a "darsi da fare", a trovare delle vie d'uscita, oltre che a favorire un certo cambiamento di mentalità (da consumatore a produttore/imprenditore).

In 8 casi si è trattato invece di una vera e propria spinta imprenditoriale, che si è concretizzata nella stesura di nuovi progetti o nell'avvio di nuove attività di lavoro. Va detto che in almeno 7 di questi casi non ci troviamo di fronte a idee veramente innovative, ma a progetti lavorativi e professionali che completano idee o attività già pensate o avviate in passato (e che non erano mai concretizzate, per problemi di vario tipo).

Solo in due casi si evidenzia la capacità di passare da una mentalità auto-centrata (su sé stessi, sulla propria famiglia), ad una mentalità di progettazione su scala comunitaria, in cui è previsto il coinvolgimento di più soggetti del territorio, uniti da uno sforzo comune.

TAB. 7 - PENSI CHE IL PROGETTO TI ABBAIA AIUTATO A SVILUPPARE UNA CAPACITÀ IMPRENDITORIALE?

<b>SI PERCHÉ...</b>	<b>35</b>
<b>Aspetti psicologici-motivazionali: il progetto ha contribuito a spinta interiore, a "darsi da fare", a trovare delle vie d'uscita, ad un passaggio di status sociale e psicologico: da impiegato (consumatore) a produttore</b>	<b>12</b>



---

↳ **Uomo, Sanski Most**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Ha influito. Non avevo macchine né trattore, ho dovuto fare tutto da solo. Quando ho ricevuto la donazione e quando dovevo raccogliere le prugne ho dovuto cercare tutto da solo, il trasporto, la collaborazione con altri per venderle. Le portavo al mercato. Si ha influito, e mi ha aiutato tanto. Soprattutto per produrre qualcosa su una terra che prima era abbandonata, per farmi lavorare. Anche quando qualcuno viene, vede un pezzo di terra bello, non mi vergogno più di come era prima.

↳ **Donna, Sanski Most**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Sì, soprattutto dopo il rientro. Bisognava ripartire dall'inizio, molti rapporti non esistevano più, conoscenti che potevano aiutarci erano andati via. Il progetto ci ha consentito di cominciare a pensare come e a chi vendere la nostra produzione e ovviamente lo devi fare in un modo imprenditoriale.

↳ **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Come no. Mi ha aiutato tanto e come me altra gente del villaggio. Ho cominciato a pensare già come un piccolo imprenditore, ho pensato di espandere l'allevamento, piano piano però. Ogni anno aumenta un po' non si può fare subito.

<b>Avvio/ideazione di nuove attività/nuovi progetti</b>	<b>8</b>
---	----------

↳ **Uomo, Dobretici**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Sì. Feci una proposta al presidente dell'associazione di costruire un posto per la raccolta delle erbe medicinali però non l'hanno voluto fare. Il nostro territorio non ha fabbriche ed è sano e pulito, non c'è inquinamento. Un prodotto naturale, domestico è l'unica cosa che possiamo fare. Siamo tutti rientrati e si vive male. Forse la gente si deciderebbe a tornare se qualche organizzazione umanitaria decidesse di fare un nuovo progetto.

<b>Completamento di progetto/attività già avviata in passato</b>	<b>7</b>
--	----------

↳ **Uomo, Ostra Luka**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Sì ma anche prima vendevo mele, poi ho ricevuto la donazione, e ho impiantato oltre 1200 piante, così ho esteso il frutteto. Così posso

---

lavorare senza andare da nessun privato che mi fa lavorare la giornata intera per pochi soldi.

<b>Effetto genericamente positivo</b>	<b>4</b>
<b>Da mentalità singola a prospettiva di lavoro comune</b>	<b>2</b>

↳ **Uomo, , Bosanski Petrovac**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Sì, penso che se ci fossero più macchinari potremmo fondare un'associazione agricola, se più persone si unissero sarebbe meglio perché da solo non puoi fare nulla

<b>"Effetto eco" della donazione da Ong italiana</b>	<b>1</b>
--	----------

↳ **Uomo, Mrkonjic Grad**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Certo, senza l'aiuto della Caritas e la donazione saremmo tornati a Jajce. Anche prima ero imprenditore solo che adesso lavoro anche in agricoltura. Quando finisco in officina, vado a lavorare in campo. Ha significato tanto per me avere un lavoro quando mi hanno sequestrato tutto in officina, uno che ti offriva il lavoro e poi tanta gente che ti chiama, ti contatta perché ha bisogno del tuo servizio. Quando sentono che hai ricevuto un macchinario da un'organizzazione italiana, ti chiamano tutti. Mi avete dato un lavoro.

<b>La donazione ha consentito di aggirare il problema economico</b>	<b>1</b>
---	----------

In 19 casi si evidenzia in modo chiaro una sostanziale difficoltà a pianificare e progettare il futuro lavorativo. In questo tipo di situazione, il progetto non sembra aver promosso nei soggetti intervistati una autonoma capacità imprenditoriale.<sup>1</sup>

Il motivo principale di tale difficoltà (6 segnalazioni) risiede nell'assenza di sbocco sul mercato dei prodotti derivanti dal progetto (latte, frutta, ecc.) e dalle difficoltà del mercato lavorativo locale, caratterizzato da una evidente carenza di risorse umane.

Altri beneficiari ricordano che "alla loro età" o nelle loro condizioni sociali e di salute non è possibile progettare nessun tipo di futuro professionale. In questi casi, ci troviamo di fronte a barriere di status che andrebbero tenute in considerazione, anche in vista di interventi di

---

<sup>1</sup> Alcune persone hanno evidenziato su questo aspetto un atteggiamento ambivalente, motivo per il quale il totale delle due categorie di risposte ("Sì, perché" e "No, perché") supera il totale degli intervistati.

carattere più prettamente assistenziale, da sviluppare a favore degli stessi beneficiari.

Anche in questo caso, sono pochi i riferimenti agli aspetti collettivi di un progetto imprenditoriale (3 casi).

TAB. 8 - PENSI CHE IL PROGETTO TI ABBAIA AIUTATO A SVILUPPARE UNA CAPACITÀ IMPRENDITORIALE?

<b>NO PERCHÉ...</b>	<b>19</b>
<b>Assenza di sbocco sul mercato/difficoltà mercato locale/carenza risorse umane</b>	<b>6</b>

↳ **Uomo, Derventa**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Forse sì, se ci fosse un posto dove vendere il latte, ma non hai dove. Qualcosa lo vendiamo in villaggio, qualcosa lo teniamo per noi, poi se hai il vitello lo vendi, dipende dai prezzi... dipende.

<b>Barriere di status/capitale umano (Malattia/Situazione di povertà/Economia di sussistenza/età avanzata)</b>	<b>5</b>
<b>No, maggiore capacità imprenditoriale Prima della guerra</b>	<b>2</b>

↳ **Donna, Derventa**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Ma a cosa dovevo cominciare a pensare, io facevo quel lavoro anche prima della guerra, lavoravo bene e vivevo di quello, vendendo il latte, avevo 2 mucche. Adesso penso solo a come sopravvivere, ho 73 anni, devo vivere non mi posso ammazzare. Va bene così.

<b>Dimensioni ridotte del progetto (necessità di costituire un'associazione/ entità ridotta della donazione)</b>	<b>3</b>
--	----------

↳ **Donna, Bosanski Petrovac**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Ci ha aiutati ma solo con una mucca non si può fare tanto.

↳ **Uomo, Dobretici**

D.: Pensi che il progetto ti abbia aiutato a sviluppare una capacità imprenditoriale?

R.: Dal punto di vista individuale sì, però sono deluso perché il progetto non è riuscito come collettività. Ci sono riuscito un po' in questo villaggio, a mettere la gente insieme perché ho sempre lavorato e aiutato quando c'era da fare.

<b>Altri motivi</b>	<b>3</b>
---------------------	----------

### 2.2.5 L'impatto economico del progetto sul territorio

Una necessaria premessa si riferisce al fatto che le risposte fornite non sono in grado di definire in modo obiettivo l'effettivo valore aggiunto economico prodotto dal progetto sull'intero territorio di riferimento. A tale scopo sarebbe necessario un approccio scientifico di tipo economico, che non trova riscontro alle competenze del presente gruppo di lavoro.

Nel nostro caso, le risposte fornite vanno piuttosto nella direzione di approfondire le modalità attraverso le quali la comunità locale ha beneficiato del progetto, senza pretesa di definire in modo rigoroso l'impatto economico complessivo del progetto.

TAB. 9 - IN TERMINI ECONOMICI, IN CHE MODO LA COMUNITÀ LOCALE HA BENEFICIATO DEL PROGETTO?

<b>IMPATTO POSITIVO</b>	<b>28</b>
Ricaduta a pioggia sull'intera comunità/aiuto reciproco (specie giovani)	8
Si generico	6
Promozione di famiglie prive di risorse/lavoro	6
Vantaggi per consumatori locali	5
Ritorno economico della produzione	3
<b>IMPATTO PARZIALMENTE POSITIVO</b>	<b>6</b>
Solo per beneficiari diretti	6
<b>Impatto negativo</b>	<b>2</b>
Non utilizzo/vendita donazione	2
Non sa	<b>2</b>

La maggioranza dei beneficiari (28) ritiene che il progetto abbia avuto un impatto economico positivo sulla comunità locale, anche oltre la stretta dimensione personale e familiare. Alcuni beneficiari hanno fatto riferimento al concetto di "ricaduta a pioggia" dell'aiuto: grazie alla donazione ricevuta, si sarebbe innescata una catena di azioni positive, con ricadute anche sul benessere delle persone che non avevano effettivamente beneficiato della donazione di Caritas Italiana. Grazie al progetto, sarebbe anche migliorato il livello qualitativo delle relazioni tra le famiglie.

#### **ESTRATTI DI INTERVISTE**

#### **TEMA: LA RICADUTA ECONOMICA NEL TERRITORIO**

#### **1 - LA RICADUTA A PIOGGIA**

#### **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: Il vostro scopo era quello di aiutare le persona a vivere, tutto ciò che avete donato si è convertito in reddito. La gente ha cominciato a guadagnare attraverso la vendita e quindi a migliorare le proprie condizioni di vita. Questo ha fatto sì che riuscissero a pagare anche i servizi che offriamo noi come azienda veterinaria. Quindi indirettamente ne ho beneficiato anch'io.

### **Uomo, Derventa**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: Io ho ricevuto la mucca, altri i macchinari agricoli e lavorano anche per gli altri. Si deve guardare non alla singola donazione, ma nel complesso a quello che ha ricevuto il villaggio, perché questo è il vantaggio, quello che ti facilita il lavoro perché altri possono venire con i macchinari a farti i lavori. Tutto gratis e i primi 2-3 anni si pagava pochissimo per usare le macchine. Tutto questo è stato di grande aiuto. Quando abbiamo iniziato a rientrare nel villaggio, non c'era niente. Era tutto bruciato, dalla casa uscivano gli alberi, tutto distrutto coperto da erba. Sono andato via ad Aprile e tornato a Luglio, guardavo intorno e mi chiedevo dove sono venuto.

Il progetto è stato utile anche perché ha saputo sostenere e promuovere un certo numero di famiglie effettivamente prive di risorse economiche, proteggendole dalla caduta in situazione di indigenza (e contribuendo in questo modo a ridurre il "rischio povertà" nell'area).

In queste specifiche situazioni, il progetto ha svolto un utile ruolo di *start-up*, nei confronti di famiglie che, prive di mezzi, non avrebbero avuto la possibilità di avviare una minima attività economica.

## **ESTRATTI DI INTERVISTE**

### **TEMA: LA RICADUTA ECONOMICA NEL TERRITORIO 2 – LA PROMOZIONE DI FAMIGLIE FRAGILI**

#### **Uomo, Dobretici**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: Credo che il vostro progetto sia stato buono per tanta gente, che non avrebbe mai avuto la possibilità di farsi una stalla, comprare una mucca o un macchinario. Mancavano le condizioni. Siete una delle migliori organizzazioni che ci ha aiutati. So che Caritas ha fatto una decina di stalle. Le famiglie sono poche, il lavoro non c'è, non ci sono redditi, il progetto era eccellente.

Interessante l'osservazione di alcuni beneficiari, secondo cui il progetto è stato vantaggioso anche per i consumatori locali: grazie al progetto, le

famiglie del territorio sono state in grado di spendere meno per l'acquisto del latte e di altri alimenti. Tale vantaggio è stato più forte per le famiglie povere con bambini.

#### **ESTRATTI DI INTERVISTE**

#### **TEMA: LA RICADUTA ECONOMICA NEL TERRITORIO**

#### **3 – I VANTAGGI PER I CONSUMATORI LOCALI**

##### **Uomo, Banja Luka**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: Tutta la comunità ha avuto la possibilità di comprare frutta direttamente dai produttori quindi a prezzi più bassi un prodotto del tutto naturale. Comprarle al mercato costerebbe sicuramente il doppio senza conoscerne la provenienza.

##### **Donna, Bosanski Petrovac**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: Per esempio una famiglia giovane con i bambini piccoli, che è tornata qui e non aveva latte per i bimbi, sicuramente ha beneficiato.

Infine, un ultimo aspetto positivo consiste nel ritorno economico derivante dalla vendita dei prodotti. Secondo la testimonianza dei beneficiari, in alcune zone dove è stato attuato il progetto, non era stata mai attuata la vendita diretta di latte dal produttore. Si è trattato quindi di un tipo di attività completamente nuova, con ricadute positive sul reddito delle famiglie residenti nel territorio.

Va detto che su tale aspetto non tutti i beneficiari hanno espresso le stesse posizioni: secondo altri intervistati, la produttività della donazione sarebbe sufficiente solo per i diretti beneficiari, e non consentirebbe la creazione di un plusvalore economico (anche a causa delle ridotte dimensioni del mercato locale).

#### **ESTRATTI DI INTERVISTE**

#### **TEMA: LA RICADUTA ECONOMICA NEL TERRITORIO**

#### **4 – IL RITORNO ECONOMICO DELLA PRODUZIONE**

##### **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: Ogni cosa che ricevi è buona, ti facilita la vita, il lavoro. Si vede il miglioramento nel villaggio, quasi tutti vendono latte o vitelli e la gente ha un reddito a fine mese.

### **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: Ogni aiuto nelle nostre condizioni, è ben accetto nonostante siano passati 13 anni dalla fine della guerra. Sono molto grato a Caritas Italiana per quello che è stato fatto per tutta la comunità locale. La vendita di latte è partita da zero . Da quando sono stati donati 6 cisterne per la raccolta del latte sul territorio, si è cominciati a lavorare così da sviluppare un reddito annuale complessivo. Non so esattamente quanto ma prima di quest'attività non c'era nulla.

Posizioni totalmente negative sulla ricaduta economia del progetto provengono solamente da 2 beneficiari, e sono ricondotte alla vendita dell'animale ricevuto in donazione.

Sei beneficiari hanno invece affermato che il progetto ha avuto un impatto solo parzialmente positivo, in quanto il beneficio economico derivante del progetto sarebbe rimasto circoscritto alle famiglie beneficiarie e non si è esteso al resto della comunità locale. Al contrario, la mancata donazione avrebbe prodotto un conflitto tra le famiglie e non sembra ci sia stato sempre un aumento di benessere complessivo della comunità (alcune famiglie povere sono rimaste tali).

A questo proposito, uno dei problemi tecnici che ostacola lo sviluppo di comunità, risiederebbe nella difficoltà di condividere attrezzi agricoli di piccole dimensioni, che possono essere utilizzati solamente dal beneficiario diretto.

### **ESTRATTI DI INTERVISTE**

#### **TEMA: LA RICADUTA ECONOMICA NEL TERRITORIO**

#### **5 – GLI ASPETTI NEGATIVI DELL'IMPATTO ECONOMICO**

### **Uomo, Dobretici**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: E' difficile per me dirlo, meglio se andate da tutti a chiedere, se lo dico io potrebbe sembrare un vanto. Secondo me non è andata bene perché anche in questo villaggio hanno venduto gli animali e le stalle che avete fatto sono vuote.

### **Uomo, Ostra Luka**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: Posso parlare di me, la donazione mi ha aiutato a superare le necessità primarie, ad avere cibo per la mia famiglia e poi a cominciare a vendere un po'. Ci sono ancora tante coppie che non hanno lavoro e non possono mangiare.

### **Uomo, Derventa**

D.: In termini economici, in che modo la comunità locale ha beneficiato del progetto?

R.: Per quelli che hanno ricevuto la donazione c'è stato un miglioramento, meglio che niente. Se potessimo avere un po' di attrezzature per facilitare il lavoro, sarebbe meglio. Quando non li hai per esempio devi andare da Zdravko e se lui li sta usando non te li può dare.

## *2.2.6 Il ruolo delle autorità locali*

### *A. Il ruolo delle autorità locali nel corso del progetto*

TAB. 10 - NEL CORSO DEL PROGETTO CHE TIPO DI COINVOLGIMENTO C'È STATO DELLE AUTORITÀ LOCALI?

<b>RISPOSTE POSITIVE</b>	<b>18</b>
Interesse/visite	6
Coinvolgimento sindaco	3
Ruolo attivo/indicazioni/coordinamento /sostegno economico	7
Tramite altri enti pubblici	2
<b>RISPOSTE NEGATIVE</b>	<b>31</b>
No generico	25
No, hanno aiutato solo i rifugiati	1
No, stanno realizzando altre opere pubbliche	2
No, stanno aiutando nel settore agricolo	1
No, aiutano famiglie disagiate	1
No, hanno favorito altre famiglie	1
<b>Non sa</b>	<b>1</b>

Il ruolo delle municipalità nel corso del progetto non appare molto significativo, anche se va segnalata la presenza di 18 beneficiari che, in qualche modo, hanno apprezzato il coinvolgimento delle autorità locali nel corso del progetto.

Dalle testimonianze raccolte sembra che il coinvolgimento delle municipalità non sia stato sempre di tipo attivo: si è trattato più spesso di un interessamento personale, da parte del sindaco o di altri esponenti delle istituzioni locali. Un ruolo più attivo, mediante informazioni, attività di coordinamento o di sostegno economico dei beneficiari, è segnalato solamente da 7 beneficiari su 50.

Infine, alcuni beneficiari segnalano due tipi di problemi con le autorità locali: se da un lato viene segnalata l'assenza di un ruolo nel progetto, dall'altro viene invece segnalata una sorta di connivenza tra alcuni beneficiari e le autorità locali, al punto che solamente le famiglie che



avevano avuto contatti con le municipalità sarebbero state poi favorite nelle donazioni.

### **ESTRATTI DI INTERVISTE**

#### **TEMA: IL RUOLO DELLE AUTORITA' LOCALI NEL CORSO DEL PROGETTO**

D.: Nel corso del progetto che tipo di coinvolgimento c'è stato delle autorità locali?

R.: Da me non è venuto nessuno, da altri sì. Volevo ricevere una mucca ma per colpa degli altri non l'ho avuta. Non sono stato tra i primi nella lista per riceverla. Potevo almeno un vitello ma non ho ricevuto niente. Ma è stata colpa degli altri. Durante il vostro progetto non c'è stato alcun coinvolgimento da parte loro. Tutti quelli che in qualche modo erano collegati alla municipalità, avevano buoni rapporti con chi lavora lì, quelli che erano più vicini, a loro davano più donazioni. A me invece, nessuno ha dato niente. La stessa cosa succedeva nella comunità locale. A me che ho tanta terra da coltivare, nessuno ha dato mai niente e nessuno mi ha chiesto se avevo bisogno di qualcosa.

#### *B. Il ruolo attuale delle autorità locali*

**Tab. 10 - Che tipo di iniziative hanno preso le autorità locali?**

RISPOSTE POSITIVE	<b>8</b>
Alcune iniziative generiche/interesse personale	2
Premio produzione latte/sovvenzioni coltivazioni agricole	3
Sovvenzioni dalla federazione/Ministero	3
RISPOSTE NEGATIVE	<b>17</b>
No generico	13
No, promesse non mantenute	3
No, esclusione	1
<b>Non sa</b>	<b>18</b>

Al momento dell'intervista (maggio 2008), non si segnalavano particolari iniziative da parte delle autorità locali. Nel complesso, prevalgono da parte dei beneficiari le risposte dubitative: 18 beneficiari non sono stati in grado di rispondere alla domanda per mancanza di informazioni.

E' da chiarire se tale atteggiamento riflette una carenza di comunicazione delle autorità locali sulle proprie iniziative o una reale mancanza di iniziative da parte delle municipalità sul piano della promozione sociale delle famiglie del territorio.

Interessante rilevare la presenza di alcuni sporadici interventi da parte di istituzioni pubbliche centrali (Federazione, Ministero, ecc.), che sostengono alcune famiglie dell'area coinvolta dal progetto attraverso interventi specifici, soprattutto di sostegno economico agli agricoltori/allevatori (si tratta sostanzialmente di "premi produzione"). Secondo i beneficiari, tali interventi sono spesso erogati in ritardo e perdono quindi di efficacia.

La presenza di tali interventi pone comunque la necessità di curare con maggiore attenzione il coordinamento delle azioni in sede locale.

L'assenza di iniziative pubbliche spinge alcune famiglie a cercare aiuto presso altri soggetti, di varia natura, che non sempre sono in grado di organizzare un sistema efficace di aiuti (anche perché, in effetti, questo tipo di capacità non rientra nelle competenze di tali enti e soggetti).

## **ESTRATTI DI INTERVISTE**

### **TEMA: IL RUOLO ATTUALE DELLE AUTORITÀ LOCALI**

#### **Donna, Bosanski Petrovac**

D.: E adesso? Hanno preso o è prevista qualche iniziativa?

R.: Molto poco. Non ci danno regolarmente le sovvenzioni per i produttori. Ci sono molte persone giovani che vorrebbero lavorare come agricoltori ma mancano i fondi.

#### **Uomo, Bosanski Petrovac**

D.: E adesso? Hanno preso o è prevista qualche iniziativa?

R.: Loro hanno sempre qualche piano o progetto, ma concretamente non vedo che fanno qualcosa. C'è poco interesse, non so forse a noi dicono una cosa e poi ne fanno un'altra, si vede poco progresso. Ricevo un premio per il latte ma non regolarmente, con un ritardo di quasi tre mesi, non ci danno mai i soldi quando ne avremmo bisogno per i nostri lavori. Pianifichi di comprare qualcosa, i semi in primavera, il fertilizzante ma non te li danno. Ci pagano però in ritardo. Solo la Meggle è puntuale con i pagamenti.

#### **Uomo, Prjedor**

D.: E adesso? Hanno preso o è prevista qualche iniziativa?

R.: Neanche adesso. Vi posso dire che 12 anni fa nella municipalità di Prijedor sono arrivate 2200 mucche. Sono state date alla gente con un mutuo, ma nessuno ha pagato le rate per il mutuo e anche le mucche non ci sono più. Si è dichiarato che erano sterili e sono finite dal macellaio, vendute. E in quel periodo, noi cattolici che siamo rimasti qui non ne abbiamo ricevuta nemmeno una. Io ne ho chieste tre ma non me le hanno date. Non so se hanno qualche progetto. Ci siamo rivolti al Consolato Croato a Banja Luka, per avere elettricità, strada, acqua, ci hanno detto che prima ci faranno le case, ma a chi se nessuno torna. Non sono mai venuti.

### 2.2.7 I bisogni per il futuro

L'ultima parte dell'intervista aveva lo scopo di individuare eventuali bisogni per il futuro, da parte delle famiglie beneficiarie del progetto agricolo di Caritas Italiana.

Nel dettaglio, alle famiglie è stato chiesto: "Di quale tipo di aiuto/sostegno avresti necessità per il futuro, non solamente da parte della Caritas?"

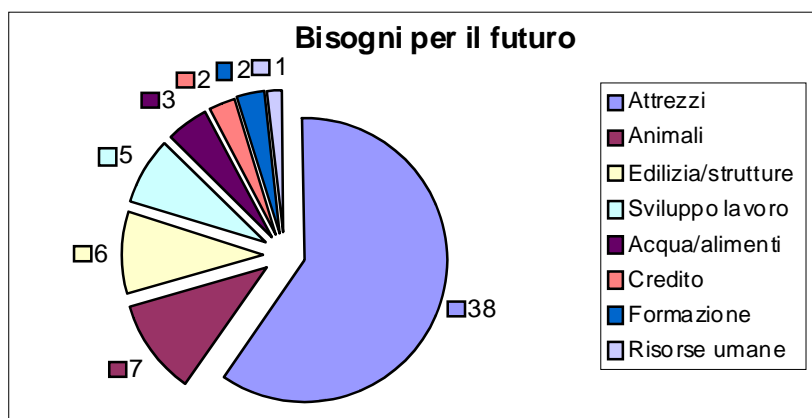
La maggior parte delle risposte fornite (38), si soffermano sulla necessità di una maggiore meccanizzazione nei settori dell'agricoltura e dell'allevamento. Si evidenzia la necessità di attrezzi e soprattutto di veicoli, che per il loro costo elevato difficilmente sono acquistabili da un'unica famiglia (in questo senso, l'acquisto di un automezzo agricolo di costo elevato, utilizzato poi in modo condiviso, avrebbe la capacità di sostenere l'intera comunità locale).

Tutti gli altri bisogni evidenziati sono poco numerosi e non sono riconducibili ad un'unica categoria generale: 6 beneficiari hanno necessità di una o più mucche; altri 6 beneficiari hanno invece necessità di interventi strutturali ed edilizi, rivolti soprattutto all'ampliamento delle attività produttive.

**Tab. 11 - Di quale tipo di aiuto/sostegno avresti necessità per il futuro? (non solamente da parte della Caritas)**

Tipo di aiuto	Numero di risposte		
	Aiuto per sé stessi/famiglia	Aiuto per villaggio /comunità	Totale
<b>STRUMENTI/ATTREZZI</b> (attrezzi, agricoli, officina, stalle, ecc.)			<b>38</b>
Meccanizzazione/attrezzi agricoltura	17	5	22
Macchinari officina	1		1
Bilancia per animali, per villaggio		1	1
Rete antigrandine	1		1
Materiale per stalla/produzione latte	5	1	6
Trattore nuovo/attrezzi per trattore	7 (4)		7
<b>ANIMALI/PIANTE</b>			<b>7</b>
Mucca/mucche	6		6
Alberi da frutta	1		1

<b>EDILIZIA/STRUTTURE</b>			<b>6</b>
Stalla più grande	1		1
Ristrutturazione edilizia/ampliamento abitazione	2		2
Apertura autolavaggio (tetto)	1		1
Serra	1		1
Magazzino conservazione frutta	1		1
<b>SVILUPPO LAVORO</b>			<b>5</b>
Lavoro/sviluppo aziende	2	2	4
Sostenere autonomia piccoli produttori		1	1
Contatti mercato locale	1		1
<b>ACQUA/ALIMENTI</b>			<b>3</b>
Acqua potabile	2		2
Alimenti	1		1
<b>CREDITO</b>			<b>2</b>
Per acquistare 2-3 mucche	1		1
Per agricoltori		1	1
<b>FORMAZIONE</b>			<b>2</b>
Per frutticoltura	1		1
Per avvio mini-aziende agricole/latteria		1	1
<b>RISORSE UMANE</b>			<b>1</b>
Risorse umane per agricoltura	1		1



In alcuni casi, le attività agricole costituiscono una sorta di ripiego, in quanto il beneficiario, in realtà, è portatore di ben altre professionalità. Per questo motivo, alcuni dei bisogni evidenziati vanno nella direzione di

recuperare le "abilità perdute", anche attraverso corsi di aggiornamento e formazione. Tali percorsi formativi potrebbero essere avviati a livello comunitario (e non di singola famiglia), attingendo a risorse umane esterne o esperti/testimoni provenienti dalla comunità locale.

## **ESTRATTI DI INTERVISTE**

### **TEMA: I BISOGNI PER IL FUTURO**

#### **1 – FORMAZIONE E RECUPERO DELLE ABILITÀ PERDUTE**

##### **Uomo, Mrkonjic Grad**

D.: Di quale tipo di aiuto/sostegno avresti necessità per il futuro? (non solo da parte della Caritas).

R.: Forse chiederei un macchinario per l'officina, per fare un materiale che qui non si trova, dobbiamo andare a Sarajevo o a Zenica per trovarlo, potremmo farlo più facilmente, compriamo tutto il materiale qui. Come vi dicevo qui tutti fanno i fabbri ma ci siamo messi a coltivare per poter vivere, non avevamo altra scelta. Oppure chiederei un trattore per tutto il villaggio perché quello che usiamo è molto vecchio. Per la famiglia non ho bisogno di niente.

##### **Uomo, Banja Luka**

D.: Di quale tipo di aiuto/sostegno avresti necessità per il futuro? (non solo da parte della Caritas).

R.: Sarei interessato alla formazione rispetto alla frutticoltura e ad avere maggiore meccanizzazione, non solo per me ma per usarla in comune con altri produttori del villaggio.

##### **Uomo, Ostra Luka**

D.: Di quale tipo di aiuto/sostegno avresti necessità per il futuro? (non solo da parte della Caritas).

R.: Il popolo è ancora povero e non ha risorse da investire, per il loro sviluppo è molto importante un aiuto materiale e finanziario. Per quanto riguarda la formazione questa parte può essere coperta dalla municipalità. Abbiamo gli esperti con cui organizziamo seminari e lezioni per gli agricoltori. Questa parte è necessaria, ma può essere fatta dai nostri esperti. L'aiuto materiale e finanziario è molto più importante. Penso soprattutto alle piante, che danno guadagno per un tempo più lungo rispetto agli animali che danno un guadagno più immediato. Inoltre è importantissima la meccanizzazione, ovviamente sempre per un uso comune.

Anche se numericamente poco significativi (5 beneficiari), ci sembra comunque interessante rilevare la presenza di alcuni bisogni sui temi "sviluppo lavoro" e marketing. In particolare, si evidenzia la necessità di avviare piccole aziende e costruire nuovi sbocchi di mercato, anche a livello europeo.

## **ESTRATTI DI INTERVISTE**

### **TEMA: I BISOGNI PER IL FUTURO**

#### **2 – SVILUPPO LAVORO E MARKETING**

##### **Uomo, Dobretici**

D.: Di quale tipo di aiuto/sostegno avresti necessità per il futuro? (non solo da parte della Caritas).

R.: Qualcosa per sviluppare l'agricoltura e il turismo, per il rafforzamento delle aziende agricole, fare piccole aziende per cui famiglie giovani avrebbero la possibilità di rimanere.

##### **Uomo, Ostra Luka**

D.: Di quale tipo di aiuto/sostegno avresti necessità per il futuro? (non solo da parte della Caritas)

R.: Forse avrei bisogno di un contatto che mi colleghi col mercato della carne. Per quanto riguardano le attrezzature agricole una falciatrice che servirebbe per tutto il villaggio. Le attrezzature più piccole possiamo trovare da soli, per me o per qualcun'altro nel villaggio.

##### **Donna, Kotor Varos**

D.: Di quale tipo di aiuto/sostegno avresti necessità per il futuro? (non solo da parte della Caritas)?

R.: Di tante cose... adesso sto pensando di aprire un autolavaggio. Avrei bisogno di far lavorare i miei figli che potrebbero lavorare in estate. Mi servirebbe il materiale per il tetto per l'autolavaggio per lavorare anche quando piove, a volte capita che mi portano le macchine o i tappeti e se piove non posso farlo. Se facessi il tetto potrei lavorare sicuramente di più. Potrei anche pensare di darlo in affitto. Le idee ci sono ma nessuno può realizzarle.



## Capitolo 3

# RIFLESSIONI E PROSPETTIVE PER IL LAVORO FUTURO

### 3.1 Introduzione

Nella realtà complessa e confusa della Bosnia e Erzegovina del dopo Dayton, il lavoro degli attori governativi e non governativi sulle tematiche dello sviluppo economico e sociale è stato spesso più lento e difficoltoso che in altre regioni dell'area balcanica.

Alcuni motivi possono essere individuati nel disfunzionalità del sistema-paese. C'è chi vede nell'eccessivo numero di livelli di governo, spesso con potere di veto l'uno sull'altro, la causa principale dell'immobilismo istituzionale. Per alcuni la responsabilità maggiore starebbe nelle mani della comunità internazionale che sarebbe intervenuta in BiH in maniera impropria e superficiale fin dai primi anni Novanta, mentre per altri è l'irrisolta questione della convivenza tra le comunità che abitano il paese a rendere difficile l'individuazione di una "via comune" per lo sviluppo. Per altri ancora è stata la catastrofica situazione dell'apparato produttivo alla fine degli anni Novanta ad impedire ogni processo di sviluppo rapido.

Queste ragioni, seppur tra loro profondamente diverse, hanno tutte un fondo di verità, anche perché sono spesso interconnesse. Il fattore che le accomuna è comunque l'affermazione di fondo che la BiH, così come strutturata oggi, è un paese che fa fatica a far ripartire l'economia complessiva del paese. Ed anche se sono comprensibili le difficoltà di un paese che è uscito non più di 15 anni fa dalla più feroce guerra che l'Europa abbia conosciuto dal 1945 ad oggi, è anche vero che in BiH non si è mai attivato quel "circolo virtuoso" della ricostruzione post bellica (investimenti, speranza di un futuro migliore, voglia di ricominciare) che ha consentito nella storia a molti paesi ormai in ginocchio di rialzarsi.

Tutto questo ha messo dunque in discussione alcune considerazioni economiche, politiche e storiche che i Governi e il settore non governativo hanno elaborato in questi anni. Si può forse affermare, usando un'espressione un po' forte, che sia stato messo in crisi il concetto stesso di "sviluppo".

Per semplificare, tanto a livello governativo quanto a quello non governativo, l'opinione comune è sempre stata quella che per generare sviluppo fosse necessario riattivare quelle forme classiche di produzione economica (agricoltura, industria, infrastrutture, turismo) rendendole il più possibili autosufficienti e non dipendenti da aiuti esterni. Questo avrebbe gradualmente prodotto reddito nella popolazione, la quale si sarebbe trovata con una ricchezza maggiore per poter acquistare nuovi beni e servizi: tutto ciò da un lato avrebbe migliorato gli standard di vita degli individui e dall'altro avrebbe generato una maggiore domanda di beni e quindi maggiori investimenti produttivi. In questo quadro, l'intervento governativo e non governativo avrebbe dovuto garantire stabilità politica e



catalizzare capitali e conoscenza (sia dall'estero che al proprio interno) per stimolare maggiormente i processi di sviluppo. Processi prevalentemente economici che, grazie all'aumento del benessere individuale e collettivo, avrebbero generato anche maggiore sicurezza e stabilità sociale.

Sono stati innumerevoli in questi anni i progetti promossi da Governi, agenzie internazionali e ONG basati su questa idea di sviluppo: proposte economiche e sociali che per 2-3 anni sono state "guidate" dall'esterno per mostrarne l'efficacia e la sostenibilità, per poi essere gradualmente consegnate nelle mani della popolazione e delle amministrazioni locali incaricate di mantenere attivo il circolo virtuoso creato. E' difficile stimare a quanto ammonti il capitale economico e umano investito in questi anni per tali progetti: senza dubbio esso è stato ingente, senza però produrre risultati paragonabili agli investimenti sostenuti. Le stime che quantificano nel 40% la disoccupazione nel paese e i sondaggi che affermano che circa 2 ragazzi su 3 vorrebbero lasciare la BiH non vedendo una prospettiva di futuro davanti a sé, sono i segnali che qualcosa non ha funzionato.

Dove stanno dunque i problemi che impediscono uno sviluppo più rapido? Quali elementi sono stati sottovalutati in questi anni?

Anche la proposta portata avanti da Caritas in questi anni nel settore rurale in BiH si è trovata spesso a dover fare i conti con dinamiche simili, ed ha cercato di elaborare alcune risposte e soluzioni. Alla luce dell'esperienza diretta sul terreno, così come da quanto emerso nei capitoli precedenti, si sono elaborati diversi spunti di riflessione che guideranno l'azione di Caritas per il futuro, e che potranno essere tenuti in considerazione anche da altri attori del panorama governativo e non.

Non c'è la pretesa di fornire "ricette per lo sviluppo" della BiH, ma solamente di dare risalto ad alcuni elementi che questo lavoro di valutazione assieme ad una presenza continuativa nel tempo hanno fatto emergere.

### 3.2 Cinque idee per il futuro

#### **(1) Lo sviluppo come processo, non come progetto**

La prima considerazione che si vuole proporre riguarda il termine "sviluppo" e ciò che ruota attorno ad esso. Si è detto che esso è generalmente inteso come un processo da attivare in una regione tramite la promozione di buone prassi (già esistenti o ex novo), che vengano poi gradualmente consegnate al territorio stesso per l'autogestione e la sostenibilità futura. Tale idea sta alla base della modalità di lavoro "per progetti" che le istituzioni governative e le ONG promuovono: attività cioè programmate per un periodo di 2, 3, 4 anni in un determinato settore, che affrontano una determinata problematica, proponendo buone prassi per superarla e lavorano con le amministrazioni e la popolazione per accrescere la conoscenza e le capacità. Al termine del periodo di lavoro progettuale,

dunque, il territorio acquisisce alcuni degli strumenti necessari per la gestione di attività funzionanti e generatrici di benessere.

Alcune affermazioni sono però sottintese a tale modalità operativa: il fatto che il sistema politico e amministrativo sia recettivo e sappia promuovere automaticamente le "buone prassi" a "sistema", con normative che tutelino il lavoro svolto; il fatto che la cultura locale condivida le stesse priorità e modalità operative della cultura "esterna" che le propone, per cui automaticamente ciò che è buono "all'esterno" è di conseguenza buono anche "all'interno"; il fatto che si guardi al territorio e agli individui come unità più o meno omogenee, per cui ciò che ha successo con una famiglia in un determinato territorio possa andare bene anche ad altre famiglie dello stesso territorio.

L'esperienza di lavoro di Caritas in questi anni e l'analisi condotta sui beneficiari sostenuti testimoniano però che non sempre in BiH questi elementi sono automaticamente sottintesi. Al contrario, essi fanno emergere alcune caratteristiche da non sottovalutare.

Molto apprezzata ad esempio è stata la continuità del lavoro in un arco temporale "di lungo periodo" (9 anni) e dell'accompagnamento, più che l'inserimento di input produttivi poi delegati interamente all'autogestione del territorio. Con favore è stata accolta anche la prossimità territoriale, cioè il calarsi interamente nella realtà locale, andando a visitare con continuità gli individui, le famiglie, le municipalità e scambiando con loro idee, esperienze ma anche diversità culturali, stabilendo relazioni che andassero anche al di là del semplice rapporto di lavoro.

Hanno riscosso valutazioni positive, infine, anche gli aspetti psicologici e motivazionali del progetto. Come visto nel capitolo 2, diversi beneficiari hanno espresso soddisfazione per la fiducia riposta nei loro confronti da parte degli operatori Caritas: il fatto di sentirsi apprezzati, aiutati e sostenuti ha inciso in senso positivo sulla motivazione e l'umore psichico dei beneficiari. Si è riconosciuto, in altre parole, anche il ruolo fondamentale giocato dal tempo per aspettare che accanto al cambiamento economico e sociale si verificasse un cambiamento culturale, con il quale gli individui potessero prendere davvero coscienza e far propria l'idea di sviluppo adattandola al proprio ambiente.

#### Approccio strategico per il futuro

- Vedere lo sviluppo in realtà complesse come quelle della BiH non come l'effetto di uno o più "progetti", ma come l'effetto di un "processo", ovvero di una modalità operativa costante, paziente e nel medio-lungo periodo, che porta a risultati forse meno evidenti nell'immediato ma con una prospettiva di un impatto maggiore.

- Vedere lo sviluppo non come risultato di un lavoro svolto esclusivamente in ambito economico e politico, dal quale poi derivano automaticamente i miglioramenti sociali, ma come un intrecciarsi continuo di dinamiche storiche, situazioni familiari, esigenze produttive, risposte istituzionali e caratteristiche culturali, che possono essere comprese a

fondo e promosse appieno solo con la presenza costante sul territorio, a fianco dei beneficiari e delle municipalità, prima, durante e dopo le operazioni economiche (donazioni, formazioni) che vengono effettuate.

## **(2) Povertà vecchie e povertà nuove**

Le prime esperienze del progetto agricolo di Caritas nascono anzitutto dalla necessità di aiutare i profughi interni a tornare nelle loro case, nelle zone rurali, lasciando liberi gli appartamenti occupati, per necessità, nelle città: era il 1998 e quella era indicata come la priorità di azione da parte di tutte le agenzie ed istituzioni nazionali ed internazionali. Il gruppo al quale ci si rivolse furono i profughi più giovani (15-25 anni) coloro che potevano garantire una forza lavoro fresca ed una prospettiva di lungo periodo.

Le analisi condotte fin dall'anno 2000 (interviste di Caritas Italiana a oltre 1000 giovani delle aree di Banja Luka e Jajce) fecero però emergere i primi cambiamenti delle priorità: le fasce più giovani non erano per nulla interessate al rientro nelle aree rurali per lavorare sull'agricoltura, avendo ormai acquisito altre aspettative per il proprio futuro. Le attività progettuali vennero dunque riqualficate sul piano del rientro dei nuclei familiari di profughi con potenziale giovanile (ad esempio con figli ancora piccoli) nelle loro località d'origine.

Con il tempo si è notato che l'evoluzione delle priorità di intervento non si è arrestata. Le dinamiche familiari, sociali e politiche che si succedevano nel paese nel corso dei primi anni del 2000, portavano infatti a rimodulare l'intervento verso fasce della popolazione che nei primi anni del periodo post-bellico non erano state prese in considerazione. Il progetto si è dunque allargato, coinvolgendo non solo famiglie colpite dalle povertà ereditate dalla guerra (rifugiati, rientrati, invalidi) ma anche quelle famiglie colpite da forme di povertà emerse con la transizione post bellica (persone magari mai spostatesi durante la guerra ed ora trovatesi disoccupate, discriminate, isolate). In entrambi i casi il denominatore era comune: elevato rischio di povertà materiali e relazionali, scarsa tutela da parte delle istituzioni, nessuna prospettiva di futuro, discriminazioni in ambito lavorativo e sociale.

### Approccio strategico per il futuro

- Ricercare ed analizzare con continuità le povertà esistenti nel paese, mantenendo costante l'ascolto e l'osservazione del territorio affinché a fianco delle povertà già individuate, si sia sempre in grado di riconoscere "nuove" forme di marginalità che l'ambiente politico, economico e sociale della BiH ha creato nel dopo guerra e tuttora crea.

- Modulare la scelta degli interventi a seconda delle povertà che colpiscono ciascun beneficiario, evitando dunque risposte "universalistiche" al problema, ma "personalizzando", laddove possibile e tenendo conto dell'ipotesi progettuale iniziale, i processi di sviluppo economico e sociale in corso. Un esempio concreto per esplicitare meglio tale concetto: per una famiglia di profughi con figli che rientrava nel proprio ambiente si è visto che erano più opportune donazioni che garantissero un investimento nel medio periodo ed

una maggiore possibilità di usufruire di tali donazioni anche nel futuro (dunque ad esempio mucche, macchinari, frutteti). Per una forma di povertà più "nuova", come ad esempio l'assoluto isolamento ed abbandono di un anziano che abitava in aree rurali o la situazione di una famiglia di minoranza etnica che nel proprio ambiente non poteva trovare alcun impiego, era invece più opportuno garantire donazioni che fossero di facile gestione e che già nell'immediato producessero un minimo di reddito per la sopravvivenza di base (ad esempio serre, piccoli greggi di pecore), per poi eventualmente partire da quelle per l'attivazione di piccoli processi di sviluppo.

### **(3) Le comunità di base come risposta ai problemi istituzionali della BiH**

Come è stato più volte detto, qualsiasi attività progettuale si è dovuta trovare a fare i conti con una complessità istituzionale del paese che rendeva più difficili i processi di coinvolgimento politico. Non è stato raro trovarsi davanti a normative diverse in realtà distanti tra loro poche centinaia di metri, solo perché un territorio apparteneva alla Federazione BiH e l'altro alla Repubblica Srpska. Gli stessi beneficiari, nelle interviste condotte ed analizzate nel capitolo 2, hanno rilevato la presenza di alcuni sporadici interventi da parte di istituzioni pubbliche centrali che sostengono alcune famiglie delle aree coinvolte dal progetto attraverso interventi specifici (sovvenzioni, premi produzione), ma tali interventi sono stati spesso erogati in ritardo e hanno perso quindi di efficacia.

Al tempo stesso però, la grave situazione sociale ed economica con cui ci si confrontava ha reso impossibile prescindere da risposte che coinvolgessero anche la politica e le istituzioni: nessuna comunità da sola, nessuna ONG, nessuna agenzia internazionale avrebbe potuto offrire soluzioni ai problemi senza lavorare assieme al sistema pubblico della BiH.

Una possibile soluzione a tale "dilemma" è stata individuata nel coinvolgimento delle comunità di base e nei livelli di governo più vicini alla gente comune: soprattutto nelle Municipalità - ma anche in altre realtà locali alle quali in qualche modo viene riconosciuto un ruolo ed un potere sul territorio, come ad esempio le Parrocchie<sup>2</sup> - si è potuto infatti attivare un discorso di promozione istituzionale dello sviluppo del territorio.

Il motivo di tale scelta può essere individuato nel tipo di relazioni che si vengono a creare in tali contesti di base. I forti legami personali e umani tra amministratori ed amministrati o tra parroci e fedeli (spesso si tratta di piccole municipalità dove "tutti conoscono tutti" o addirittura dove "tutti

---

<sup>2</sup> Caritas è l'organismo pastorale della Chiesa cattolica; essa ha dunque per natura e per costituzione un forte legame con tutte le realtà territoriali (Parrocchie e Diocesi) legate alla Chiesa cattolica stessa. Ciò non significa che essa operi solamente in territori con presenza cattolica (nel progetto rurale, ad esempio, si è intervenuto anche in Municipalità a maggioranza ortodossa o musulmana), ma significa che può arrivare meglio al territorio potendo contare sui contatti anche con parroci e vescovi che operano quotidianamente e conoscono a fondo una determinata area.

sono in qualche modo imparentati con tutti”) hanno spesso travalicato le logiche di appartenenza partitica o etnica che in BiH generano aspra divisione. La condivisione quotidiana degli spazi e dei problemi del territorio ha reso inevitabile il desiderio di dare risposte ai problemi di tutti, perché in tali comunità il benessere è un fattore positivo di cui tutti risentono, così come la povertà è un elemento che a catena si fa sentire in tutta la comunità.

Come evidenziato nel capitolo 2, la maggioranza dei beneficiari ha ritenuto che il progetto abbia avuto un impatto economico positivo sulla comunità locale, anche oltre la stretta dimensione personale e familiare. Alcuni beneficiari hanno fatto riferimento al concetto di “ricaduta a pioggia” dell’aiuto: grazie alla donazione ricevuta, si sarebbe innescata una catena di azioni positive con ricadute anche sul benessere delle persone, che non avevano effettivamente beneficiato della donazione, e così, grazie al progetto, sarebbe anche migliorato il livello qualitativo delle relazioni tra le famiglie.

Come detto nel capitolo, alcuni amministratori locali (o parroci) più attenti alle vicende e alla condizione dei loro amministrati e più liberi da condizionamenti etnici o familiaristici (favorire una famiglia solo perché dello stesso gruppo etnico o un individuo solo perché imparentato), hanno recepito i filoni di novità che si erano creati e hanno intercettato i cambiamenti che si stavano producendo sul territorio con comportamenti coraggiosi e lungimiranti. Tutto questo senza necessariamente investire fondi municipali/parrocchiali nello sviluppo (purtroppo ancora carenti o del tutto assenti in alcune realtà) ma giocando un fondamentale ruolo di “filtro” tra idee progettuali e territorio per generare un incontro fruttuoso per entrambi: segnalare le famiglie più bisognose o con maggiore potenzialità, facilitare la connessione con le altre realtà del territorio (uffici veterinari, aziende, mercato), eliminare gli ostacoli quotidiani allo sviluppo (ad esempio con la costruzione di strade asfaltate per favorire l’arrivo dei camion della raccolta del latte, o la fornitura dell’energia elettrica a tutte le famiglie per consentire loro la meccanizzazione della produzione, o la messa in comune per più famiglie di alcuni macchinari a prezzi vantaggiosi donati dal progetto).

Applicando il modello di sviluppo proposto come base della loro politica, tali Municipalità e Parrocchie hanno spesso ottenuto un aumento della produzione agricola, della produttività e dell’economia locale.

#### Approccio strategico per il futuro

- Continuare con il coinvolgimento attivo e partecipe delle amministrazioni (soprattutto municipali) e lo sviluppo delle comunità di base (come ad esempio le comunità parrocchiali), come elementi per la promozione di reti di solidarietà e di supporto nel territorio, contro le logiche di immobilismo e di divisione.

- Considerare quindi la comunità di base come soggetto dell'azione: i beneficiari ultimi dell'aiuto costituiranno sempre il riferimento per l'individuazione dei bisogni, la lettura e comprensione dei fatti, la progettazione degli interventi, la realizzazione dei programmi.
- Considerare la comunità come una risorsa, con la preoccupazione costante a far emergere tutte le risorse che potranno essere attivate, attraverso soprattutto l'organizzazione di percorsi formativi. L'opera di sensibilizzazione e valorizzazione delle risorse umane deve essere tesa alla crescita nella coscienza collettiva della voglia di cambiare, allo sviluppo delle potenzialità per un democratico riscatto sociale.

#### **(4) Associare e cooperare**

Tra le difficoltà emerse in ambito progettuale, non può essere dimenticato il tentativo continuo negli anni di inserire dentro il disarticolato tessuto sociale e produttivo della BiH alcune forme di ricostruzione dei legami relazionali ed economici tra le famiglie, come l'associazionismo e il cooperativismo.

Analizzando l'area da un punto di vista strettamente economico, si è notata infatti una generale condizione di povertà materiale dei beneficiari incontrati: abitazioni in condizioni medio-basse; stalle piccole o inadatte, e assenza allevamenti di grandi dimensioni; mancanza anche totale dei più semplici macchinari per una meccanizzazione di base dell'agricoltura; proprietà terriere generalmente di piccole dimensioni e poco adatte ad una agricoltura di tipo intensivo. Permangono poi numerosi problemi legati agli scarsi sbocchi di mercato: da un lato per l'assenza di un vero e proprio mercato locale, dall'altro lato per la difficoltà di esportare i prodotti di qualità in altri mercati confinanti (Croazia, Serbia) o addirittura dell'Unione europea (Slovenia, Italia).

Sembra dunque prospettarsi una situazione in cui sia necessario lavorare in BiH per la nascita di realtà aziendali di medie dimensioni, che mantengano la prossimità con le unità produttive familiari del territorio, ma che possano superare i limiti che esse hanno quando operano da sole. Tali realtà intermedie garantirebbero ad esempio la possibilità di investimento sul medio periodo, rendendo disponibili macchinari (in particolare attrezzi e soprattutto veicoli che per il loro costo elevato difficilmente sono acquistabili da un'unica famiglia) e strutture che diano risultati anche in un tempo non immediato, e potrebbero offrire un prodotto di migliore qualità e di maggiore quantità che possa arrivare in mercati finora inaccessibili.

I vantaggi che potrebbero emergere dalla stimolazione di queste forme sono dunque numerosi; ed in alcune realtà locali del progetto, dove si è riusciti a concretizzare qualche associazione formale o almeno informale, tali dinamiche si sono potute già intravedere.

L'eredità del periodo socialista, però, nel quale parole e forme come "associazioni" e "cooperative" avevano significati diversi, ha limitato la promozione di queste organizzazioni: a volte per una scarsa fiducia e conoscenza delle stesse, per cui si preferiva nemmeno attivarsi per

renderle concrete; a volte per una incapacità gestionale di rendere quelle già esistenti accessibili e disponibili a tutti (non è un caso che tra i problemi del progetto vi sia proprio *"la scarsa partecipazione attiva al progetto a causa del fallimento di un'associazione locale"*). Tale eredità culturale va tenuta sempre in considerazione per le progettualità in tale ambito.

#### Approccio strategico per il futuro

- Investire nella promozione di forme partecipate di associazionismo e cooperative in quelle comunità dove è ormai significativo il numero di attività familiari riattivate – è probabilmente prematuro proporre tali forme in aree ancora scarsamente ricettive. Tale promozione prevede sia elementi formativi per i produttori e per gli amministratori (conoscenza del sistema del cooperativismo, incontro con associazioni esistenti, capacità gestionali), sia elementi di supporto logistico/economico (regolamenti, statuti, primi fondi per le attività e per l'acquisto di strumenti ad uso collettivo), che infine lo stabilimento di corrette relazioni al proprio interno e verso gli attori esterni (governo locale, aziende produttrici).

#### **(5) Motivare e accompagnare**

Nel corso delle attività progettuali, un ruolo fondamentale è stato svolto dal lavoro di recupero delle motivazioni, non solo economiche ma soprattutto psicologiche, nelle unità familiari coinvolte. Il progetto, fin dagli inizi, ha guardato sempre ai bisogni degli individui incontrati in maniera globale, non fermandosi cioè alle sole necessità materiali primarie (casa, lavoro, reddito), ma cercando di intervenire su alcuni bisogni interiori della persona (fiducia in sé stessi, riconoscimento, sicurezza sociale). Tali bisogni, infatti, sono stati ritenuti ugualmente fondamentali quanto quelli materiali per promuovere l'inclusione sociale di un individuo e/o una famiglia.

In altre parole, si è cercato di lavorare affinché il processo non venisse solo subito dal beneficiario, ma venisse accettato come scelta consapevole di futuro. Come specificato nel capitolo precedente, alcuni beneficiari hanno espresso soddisfazione proprio per la fiducia riposta nei loro confronti da parte degli operatori Caritas: il fatto di "sentirsi apprezzati", aiutati e sostenuti ha inciso in senso positivo sulla loro motivazione e sul loro umore psichico, soprattutto nei casi di gravi difficoltà economiche e sociali.

Come Caritas la promozione dell'individuo si concretizza in un accompagnamento costante e duraturo della persona: il fatto cioè di farsi carico di una persona in difficoltà quando la si incontra, di sostenerla da ogni punto di vista, di programmare con essa un percorso di riscatto sociale, per poter infine percorrere al suo fianco tale percorso individuato. Non è un caso che nove beneficiari abbiano sottolineato lo stile di lavoro della Caritas, apprezzandone diversi aspetti: la professionalità, la disponibilità, la prossimità territoriale manifestata (*"sono venuti da noi"*), la continuità nel tempo del follow-up dopo la donazione.

Tale azione di accompagnamento e di programmazione di un riscatto sociale è diventata ancor più efficace quando è stata fatta in rete: il confronto

con altri attori sociali, politici ed economici del territorio ha permesso infatti di individuare meglio le persone con problemi, di capire più a fondo i fenomeni di emarginazione, e di analizzare meglio le cause. E, al momento di dare risposte, si è riusciti da un lato a moltiplicare le risorse a disposizione, e dall'altro a costruire percorsi più sostenibili poiché hanno tenuto conto di tutti i bisogni e le attese del territorio.

E' in tale ottica che Caritas ha deciso di supportare la nascita e lo sviluppo di un'associazione in loco che possa portare avanti, anche al termine delle attività progettuali, dei percorsi di accompagnamento di individui, famiglie e comunità del territorio. Nel 2008 è così nata E.R.R.D.O. (*Environmental and Rural Research and Development Organization*, Organizzazione per lo sviluppo e la ricerca rurale ed ambientale) con l'obiettivo di fornire sostegno formativo, supporto psicologico e consulenze tecniche (con un'attenzione particolare alle reti già presenti nel territorio) a tutti coloro che tramite l'agricoltura volessero programmare dei percorsi di riscatto sociale. Tale organizzazione si caratterizza non solo per l'approfondita conoscenza del territorio di riferimento, ma anche per un elevato tasso di professionalità: gli operatori hanno tutti una lunga esperienza di impegno nel settore rurale (allevamento bovino, frutticoltura, processi di meccanizzazione) e sono stati a vario titolo attivi nei progetti promossi da Caritas Italiana e Caritas Banja Luka nel corso degli anni.

#### Approccio strategico per il futuro

- Continuare nell'azione di accompagnamento degli individui, delle famiglie e delle comunità in ambito rurale, poiché l'aspetto motivazionale è un elemento fondamentale nei processi di sviluppo sociale. Tale azione potrà avvenire attraverso servizi di sostegno formativo, supporto psicologico, consulenza tecnica o altre forme che di volta in volta verranno ritenute opportune.



La realizzazione di questo testo è stata possibile anzitutto grazie al lavoro di tutti gli operatori e i volontari di Caritas Italiana e di Caritas Banja Luka che in questi anni sono stati attivi nel progetto, alle famiglie che hanno offerto la loro disponibilità a collaborare alle interviste, e a tutte le altre persone che a livello locale hanno aiutato nello sviluppo delle attività e nella ricerca dei giusti contatti.

Un ringraziamento va al Servizio Europa di Caritas Italiana per aver supportato questo lavoro, con un pensiero davvero speciale a Teresio Dutto per l'entusiasmo, l'interesse e il supporto dato in tutti questi anni di lavoro operativo.

Un grande grazie va all'Ufficio Studi di Caritas Italiana che ha fornito la conoscenza e gli strumenti tecnici per la produzione di questa ricerca, in particolare a Walter Nanni per la grande disponibilità e la competenza condivisa.

Un pensiero particolare va agli operatori Caritas succedutisi nel tempo nella gestione delle azioni sul campo, con motivazioni che si sono sempre rinnovate e aggiornate ad ogni nuovo sviluppo delle iniziative: Mauro Analdi, Stefano Comand, Lorenzo Meneghini e Daniele Bombardi.

Con particolare gioia ringraziamo anche tutti coloro che in loco hanno consentito la realizzazione di questo testo, in particolare il Vescovo di Banja Luka Mons. Franjo Komarica ed il direttore della Caritas Banja Luka Mons. Miljenko Anicic per il supporto fornito; e Drazenko Budimir per l'impegno e la competenza dimostrati.

Infine, un grazie particolare a Filomena Savarese per aver condotto con entusiasmo le molte interviste, e a Lidija Stevanovic per aver garantito con cura i contatti con le famiglie, le traduzioni dei testi e la strutturazione di questo lavoro.

Tutti hanno cercato di operare sempre con estremo impegno, passione e amore verso questa terra e queste famiglie, nella speranza di aver potuto restituire almeno una piccola parte di tutto ciò che questo splendido paese e le sue splendide persone hanno saputo insegnare, comunicare e donare in questi anni di lavoro.

Caritas Italiana